ANNO XXVIII — Mercoledì, 31 Marzo 1875. — N. 88.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. - Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 30 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

Il telegrafo ci reca alcuni particolari intorno ai funerali di Edgardo Quinet. A questo illustre pensatore e filosofo consacriamo alcune parole di sincero cordoglio in altra parte del giornale. I suoi funerali non hanno dato luogo ad alcun disordine. Pronunziarono discorsi i signori Gambetta, Vittor Hugo, Laboulaye e Brisson, e la folla gridò *Viva la repubblica*, il qual grido deve considerarsi come legale, dopo che la repubblica è stata proclamata dall'Assemblea di Versailles.

Una corrispondenza da Berlino ai giornali viennesi, fa osservare che i giornali ufficiosi tedeschi non hanno finora annunziato in modo certo il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia. La cagione di questo loro riserbo sarebbe, secondo la citata corrispondenza, il timore che la salute dell'imperatore, la quale presentemente è ottima, abbia da soffrire qualche alterazione prima del tempo stabilito per il viaggio. Se ciò succedesse si vorrebbe prevenire, fin d'ora, il pericolo che la rinuncia a quel progetto fosse attribuita a cause politiche. Però tutto fa sperare che la salute dell'imperatore di Germania si manterrà in buone condizioni.

La *Nuova stampa libera* di Vienna del 28 pubblica un articolo sul viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe in Dalmazia e discorre a lungo delle condizioni morali e materiali di quelle provincie. Enumera pure i vantaggi dalle medesime conseguiti in questi ultimi anni, e manifesta la speranza che il viaggio imperiale sia il principio di un'èra di prosperità nei paesi austriaci di confine.

Lo stesso giornale pubblica la seguente nota sull'incidente avvenuto a Costantinopoli fra il gran visir e l'ambasciatore austro-ungarico:

Corre voce che il conte Zichy, nostro ambasciatore a Costantinopoli, sia stato richiamato. Se questa voce fosse confermata, dovremmo registrare non già un trionfo, ma una decisa sconfitta della nostra politica in Oriente. Si può avere quell'opinione che si vuole circa il valore diplomatico del conte Zichy: nelle circostanze attuali il suo richiamo sarebbe semplicemente impossibile senza dover confessare che la campagna diplomatica intrapresa è miseramente fallita. Crediamo di potere assicurare che coloro i quali potrebbero richiamare il conte Zichy, non solo non vi pensarono affatto, ma che un tal passo non sarebbe punto giustificato dalla situazione a Costantinopoli. Se il conte Zichy ebbe mai motivi di lagnarsi di mancanza di riguardi, gli venne poi data una soddisfazione sufficiente. Tanto il sultano stesso, quanto il granvisir diedero al rappresentante austro-ungarico spiegazioni tali da tranquillarlo sulla costruzione delle ferrovie della Rumelia e sulla congiunzione delle medesime alle linee austriache.

Secondo quanto ci scrivono da Costantinopoli, l'intervento del rappresentante austriaco ebbe il miglior successo e l'accordo su quelle quistioni può ritenersi conchiuso. Fra pochi giorni se ne conosceranno i particolari. Però la posizione di Hussein pascià è molto scossa. A Costantinopoli si ritiene inevitabile un cambiamento del Gran-visir; non si crede però che Mahumud pascià sia destinato a succedergli. [illegible] La diplomazia europea deve fare il possibile [illegible] chè non sia nominato questo devotissimo servo della Russia.

Non sappiamo quale fondamento abbia l'ultima parte di questa Nota. Quanto, però, all'incidente diplomatico di cui tanto si è parlato negli scorsi giorni, il telegrafo ci ha trasmesso informazioni quasi identiche a quelle della *Nuova Stampa libera*.

Don Alfonso, fratello di Don Carlos, trovasi, com'è noto, a Vienna, e giusta quanto scrivono alla *Gazzetta di Karlsruhe*, pare che poco si curi della domanda d'estradizione annunziata da qualche giornale. Il citato giornale afferma che Don Alfonso aveva, da prima, preso alloggio nel palazzo dell'ex-duca di Modena, ma ora si è recato ad abitare nel palazzo dell'arciduca Carlo Lodovico.

I lettori ricordano che a Belgrado era sôrta una crisi ministeriale. Noi credevamo che questa non avesse più ragione di essere dopo lo scioglimento della Camera. Ma oggi un telegramma ci avverte che il ministero serbo si è modificato.

I TRASPORTI INTERNAZIONALI

SULLE STRADE FERRATE

I signori Seigneun e Christ hanno indirizzata una petizione al Consiglio federale della Svizzera, col fine d'invitarlo a promuovere una Conferenza internazionale intesa ad unificare le leggi che regolano i trasporti delle strade ferrate. Come avviene spesso in Isvizzera, un paese veramente democratico, fu accolto il pensiero dei due modesti cittadini, ed il Consiglio federale ha dato l'incarico alle legazioni svizzere a Parigi, a Roma, a Vienna e a Berlino di aprire le negoziazioni. La Germania e l'Austria hanno acconsentito in massima, e si ignora la risposta del governo italiano, la quale dovrebbe essere pronta e favorevole.

L'Italia è la grande foce delle principali arterie ferroviarie europee; al Cenisio ed al Brennero, già aperti al traffico internazionale, presto si aggiungeranno la Pontebba e il S. Gottardo. A noi deve premere vivamente che uno stesso diritto tuteli la merce che, partendo da Anversa o da Straslunda, giungerà a Genova od a Venezia. La proposta svizzera può trovare indifferenti gli altri paesi, ma in Italia sarà accolta con grande premura. La legislazione sui trasporti ferroviari si informa a due tipi principali: il tedesco e il francese; nel tedesco prevale il concetto di una legge speciale, il francese si commette alla legge generale intorno al contratto di trasporto; ma in ambidue è manifesta la tendenza di accordare gl'interessi legittimi delle Compagnie colle esigenze non meno legittime del commercio. La dotta e chiara Memoria, nella quale si contiene la sostanza della petizione al Consiglio federale svizzero, fissa alcuni principii semplici e fondamentali, i quali potrebbero essere il tema della Conferenza internazionale. Ogni Compagnia di strade ferrate dovrebbe obbligarsi ad accettare e a trasportare, in servizio diretto e con una sola polizza di carico, le mercanzie spedite in qualsiasi punto degli Stati confederati nel territorio ferroviario. Le Compagnie, spontaneamente attratte dai loro miti interessi, hanno già fatto dei passi notevoli in questa via; e tratterebbesi ora di mutare in patti internazionali questi patti privati, applicandoli in modo più completo e corretto. Ma la merce, dovendo passare per tanti Stati diversi, è d'uopo stabilire, come dicono i giuristi, *il foro dell'azione*, per scansare il pericolo che l'azione s'introduca contemporaneamente in tribunali diversi, i quali possono giudicare in modo diverso. Si è proposta una soluzione ingegnosa di questa difficoltà. Nella polizza di carico sarebbe necessario d'introdurre la menzione che la merce viaggia per conto dello spedizioniere o del destinatario; nel primo caso l'azione sarebbe intentata nella stazione di partenza, nell'altro a quella di arrivo.

Ma il punto vitale della questione è, che si ammetta il principio della responsabilità della prima Compagnia verso lo speditore e dell'ultima verso il destinatario non solo per le loro colpe, ma per ogni negligenza, frode o violazione di contratto delle Compagnie intermedie, le quali poi a vicenda s'indennizzerebbero, secondo certe norme e riti processuali che, sommati, dovrebbero essere definiti chiaramente. A questo risultato erano giunte sino dal 1869 le Camere di commercio italiane, adunate in Congresso a Genova, in una discussione dotta, sapiente e veramente memorabile. Ed è a dolersi che il governo italiano si sia lasciata sfuggire l'iniziativa di un pensiero che al Congresso di Genova era stato approfondito in modo veramente degno. La nostra diplomazia non dovrebbe parere troppo modesta; la sua missione non può essere quella di seguire le cancellerie estere, ma anche d'iniziare le utili agitazioni internazionali, segnatamente in queste grandi riforme ferroviarie. La Conferenza internazionale dovrebbe stabilire la qualità ed i limiti delle responsabilità delle Compagnie nel caso di ritardo, di perdita e di avaria, i metodi di constatare i danni e i termini utili per intentare l'azione. In tal guisa, il diritto internazionale privato avrebbe conseguito uno splendido trionfo; e alle Unioni monetarie, postali, telegrafiche farebbero seguito le Unioni ferroviarie, più feconde di tutte le altre. Sventuratamente, le Unioni monetarie, postali e telegrafiche sono più facili delle ferroviarie perchè la ferrovia non è, come dovrebb'essere, un affare di Stato, ma di private Società, sulle quali i governi hanno scarso impero e misurato in modo diverso. Tuttavia, in materie così delicate è d'uopo fidare sull'interesse reciproco delle Società, le quali devono essere liete di poter sottrarsi all'incertezza delle giurisprudenze mutabili e alle varietà delle leggi, sostituendo un diritto fisso e stabile agli attuali ondeggiamenti. I servizi cumulativi delle Società ferroviarie europee hanno il cómpito di fare la concorrenza, non solo nel trasporto dei viaggiatori, ma anche per quello delle merci, alle grandi linee marittime; e meglio si determinano ed agevolano le condizioni del servizio internazionale, cresce la probabilità e la speranza di ottenere la non facile vittoria.

I RUSSI IN ASIA

Riproduciamo dalla *N. Fr. Presse* la seguente corrispondenza da Pietroburgo 22, sugli abusi dell'amministrazione russa nel Turkestan, facendo tuttavia notare che la descrizione pecca forse un po' di esagerazione come avviene di frequente allorchè il giornale viennese tratta di quistioni che riguardano il governo russo. La maggior parte dei fatti in essa narrati però sono indubbiamente veri, e quindi crediamo bene riferirla:

Le rivelazioni contenute nel noto dispaccio del diplomatico americano Shuyler ebbero qui un'appendice provocata dall'amministrazione russa del Turkestan che, ritenendosi offesa, volle giustificarsi, ma sfortunatamente per essa si posero in chiaro dei fatti che la fanno comparire sotto una luce anche più fosca. Non solo nel Turkestan gl'impiegati russi hanno amministrato deplorabilmente, ma commisero gravi abusi anche nelle provincie della Chirghisia, dov'era scoppiata una grave insurrezione, che costò molti sagrifizi al governo russo. La misura era però colma. I giornali ufficiosi apersero un fuoco di fila contro il *Ruski-Mir* che sosteneva le opinioni di Shuyler ed il «malvagio» foglio venne semplicemente soppresso. Ne sorsero parecchi processi di stampa e molta *réclame* per gli articoli incriminati del giornale colpito, che venne letto più che mai. Vi si contenevano molti particolari sull'insurrezione della Chirghisia suddetta, nonchè articoli nei quali il giornale russo sosteneva la verità delle asserzioni di Shuyler. Esso diceva fra le altre cose: «Ci muove ribrezzo il modo non responsabile col quale gli agenti del governo trascurarono le benevole intenzioni dei circoli supremi. Si diede agli abitanti del Turkestan un'estesa autonomia, mentre gl'impiegati i quali avevano inondato il Turkestan, non permisero che questa autonomia vedesse la luce. Era stata ordinata la separazione della giustizia dall'amministrazione ed i tribunali vennero ordinati in base alle disposizioni della nuova riforma giudiziaria in Russia. Nondimeno quegl'impiegati giudiziarii non si vergognarono di violare quelle disposizioni applicando la tortura, anzi il capo del paese, il comandante supremo nella campagna di Khiwa, generale Kauffmann, fece trucidare centinaia di famiglie dei vinti turcomanni per una meschina contribuzione di 300 rubli ch'essi non avevano pagato in tempo debito. Come però la Russia, dove accadono simili cose, osa proporre Congressi di Bruxelles per alleviare i mali della guerra! Volevamo avere spiegazioni dal governo se i fatti crudeli che si raccontavano nel Turkestan sono realmente accaduti. Nell'occasione dell'ultima visita di Kauffmann venne un intero sciame di impiegati dell'amministrazione del Turkestan a Pietroburgo, i quali in gran parte si trovano tuttora; questi potrebbero parlare, smentirci.

Essi non lo fecero perchè sapevano che i fatti citati sono veri. Soltanto il capo della Cancelleria di Kauffmann li pose in dubbio, ma non seppe smentirli. Egli nega specialmente il fatto della tortura dei Chirghisi per estorcere ad essi il danaro trafugato da un ufficiale russo. Però i particolari di quell'odiosa storia vennero constatati e sono noti. I martoriati furono dodici; taluni di essi che portavano code all'uso chinese furono appesi per le code; altri che avevano la testa rasa vennero collocati sulla terra e si collocarono loro dei pesi sul ventre, mentre si battevano con verghe i piedi. Più di tutti soffersero questi tormenti l'interprete Kagasi e [illegible] della tribù Batu.

Fra gli articoli del soppresso *Ruski Mir* si trovavano pure comunicati, per lo più da negozianti di Tashkend, i quali, allorchè seppero che si trattava a Pietroburgo di queste rivelazioni, si affrettarono di contribuire da parte loro per far conoscere gli abusi commessi. Una di queste lettere colla firma d'un negoziante della prima Gilda, A. Gromoff, dice fra le altre cose: «Ben tosto sarà trascorso un decennio dacchè i russi s'impadronirono di Tashkend, accrescendo in questo modo considerevolmente il loro territorio in Asia. Dieci anni sono certo un periodo sufficiente per poter giudicare con equità quanto venne fatto e progettato nel Turkestan. E questo giudizio suona pur troppo tutt'altro che lusinghiero; il seme della civiltà sparso sinora dall'amministrazione russa era della peggiore qualità. L'attività dei singoli funzionarii nei varii rami amministrativi fu tale ch'essi non hanno mai potuto acquistarsi la stima degli indigeni. Così p. e. i nostri ingegneri fecero cose sorprendenti per incapacità ed ignoranza.

«La casa del governatore generale venne già costruita tre volte, essendo crollata due volte in meno d'un anno con grave pericolo di coloro che la abitavano. Sopra il fiume Tschirtschik (a Tashkend) venne costruito dall'erario un ponte che venne portato via alla prima piena, mentre i ponti costruiti dagli indigeni resistono anni ed anni. Per la seconda volta gl'ingegneri russi costruirono il ponte collo stesso insuccesso. Le spese ascendono già a 150,000 rubli e nondimeno non si vuole affidarne la costruzione agli indigeni che non chiedono più di 75,000 rubli. La stessa storia si ripetè per una conduttura d'acqua costruita dagli ingegneri erariali; essa non dà acqua affatto, quantunque solennemente inaugurata e benedetta dal *pope*. Gli ingegneri russi si sono resi ridicoli agli occhi degli indigeni, affermando che i terremoti rendono malsicure le costruzioni, per cui non osano costruire case a più d'un piano, mentre una quantità di minaretti si elevano svelti come torri e non soffersero neppure una crepolatura da oltre un decennio. Nell'organizzazione del governo-generale del Turkestan vennero spesi inutilmente 10 milioni di rubli.»

La soppressione del *Ruski Mir* interruppe queste rivelazioni e difficilmente si troverà un altro giornale abbastanza coraggioso per proseguirle.

LETTERE MERIDIONALI

VI.

IL BRIGANTAGGIO

Mio caro Dina,

Nessuno può certo negare i grandi benefizi del nuovo governo. Ma io qui mi occupo di una sola classe di cittadini. I lavori pubblici adoperarono per un momento alcune braccia, ma non crearono un'industria nè una borghesia nuova. Le strade fecero rialzare i prezzi delle derrate, ma non mutarono in modo alcuno le condizioni sociali del contadino.

Le città ed i borghi sono oggi quel che erano prima, e le condizioni, le relazioni degli abitatori restarono identiche. Il regime costituzionale è il regime della borghesia. La classe dei proprietari, in mancanza d'altro, divenne la classe governante: i municipi, le provincie, le opere pie, la polizia rurale furono nelle sue mani. Chi circonda il prefetto, chi illumina il governo, su chi si appoggia esso colà? Se il dominio che quella classe esercitava era dispotico, e se esso è restato illimitato, senza alcun nuovo freno, ma colla giunta di nuove forze; quali debbono essere le conseguenze, quali sarebbero in ogni altro paese della terra, *fra qualunque generazione di uomini?* Ognuno può immaginarle da sè.

Fra poco, io credo, verrà alla luce un lavoro scritto dal signor Leopoldo Franchetti, il quale, per due volte, ha fatto un viaggio nelle provincie meridionali espressamente per conoscere lo stato degli agricoltori colà, e, come è naturale, è stato dolorosamente scandolezzato nel vedere cose che dovevano sembrare impossibili a lui nativo della Toscana, dove il contadino, non solo è un uomo indipendente e libero, ma è il vero socio del suo padrone, e di poco si crede inferiore a lui. Rammento che, quando seppi della sua prima gita, mi nacque un vivo desiderio di parlargli. Avendolo incontrato in un salone, fummo presentati l'uno all'altro, ed io seppi che anch'esso desiderava parlarmi, per fare a me la domanda stessa che io voleva fare a lui. Esaminando lo stato della più povera plebe di Napoli, esaminando lo stato dei più miseri contadini, io m'ero persuaso che la maggior parte di essi, se non si trovavano nella stessa miseria, nella medesima oppressione che sotto i Borboni, avevano sotto il regime della libertà peggiorato la loro sorte. La cosa mi pareva talmente sconfortante, talmente enorme, che io cercava un'autorità imparziale che avesse potuto smentire una opinione che quasi mi umiliava. Un toscano che, lontano da ogni interesse personale, da ogni amor proprio provinciale, aveva, per solo fine patriottico e filantropico, fatto un viaggio in quelle regioni, mi pareva l'uomo che io cercavo. Ma ognuno può immaginare quale fu la mia sorpresa, quando io m'accorsi che egli aveva riportato di colà la stessa penosa impressione, e cercava in me uno che sapesse persuadergli il contrario. Fui costretto a dirgli: Io non sono il vostro uomo. Ripetete piuttosto il vostro viaggio, andate in altre provincie, e mettete di nuovo alla prova le vostre osservazioni.

Egli era stato negli Abruzzi e nel Molise, andò, come aveva già divisato di fare, nelle Calabrie e nella Basilicata; è tornato colla prima opinione ancora più ribadita. Il suo libro del resto vedrà fra poco la luce, ed ognuno potrà vedere su quali fatti è fondata la sua convinzione. Per ora il lettore faccia il conto che crede di questo involontario ed inconsapevole accordo di opi-

---

13

APPENDICE

MOGLIE O COGNATA?

OVVERO

I DUE FRATELLI

di ADOLFO V.

«E in quella ebbrezza momentanea» continuava a dire fra sè «egli le andò incontro e mentre io, pieno il cuore della mia beatitudine, delle mie speranze, de' miei voti segreti, me ne venivo qui al chiarore della luna, egli deliberava di vincerla come in una partita alle carte... e venne, vide, vinse! Ed io che mi fidavo di quei suoi dolci, soavi occhi!... Oh Carlo, Carlo,» ripeteva, passando la mano sulla fronte ardente come per aiutarla a trovare la ragione di una sì inconcepibile delusione: «Essa non pensava più a te. Guardò lui e si accorse che era molto bello, che aveva occhi ardenti ed innamorati e il patto fra loro fu stretto! ed io, stolto, che venni a lei appunto in tempo da tradire il mio segreto!...»

Tutto il suo orgoglio fremeva a tale pensiero, premeva fieramente le labbra, e finalmente prese a girare su e giù per la stanza per respirare più liberamente. Gli pareva di averle donato troppo facilmente il suo cuore, proprio come avrebbe potuto farlo un ragazzo. Si ripeteva a propria soddisfazione parola per parola, per la centesima volta, la lettera che aveva scritta ad Annetta la mattina seguente a quell'infausta sera. Le diceva, come se essa sedesse lì dinanzi a lui, che gli dispiaceva di averla col suo turbamento sorpresa quella sera in cui essa gli diede la notizia che era fidanzata col fratello; che tale turbamento era prodotto da una causa che non le poteva svelare: che si trattava di un amico a lui molto caro; che la pregava perciò a perdonargli se, per tale motivo, si era reso colpevole verso di lei d'una sgarbatezza di cui egli si confessava colpevole, e se aveva trascurato di esprimerle la propria contentezza e i suoi sentimenti fraterni; che la pregava, per ultimo, di voler tacere ogni cosa a Guglielmo in grazia di quello stesso amico e che farebbe anche lui la stessa cosa.

Ogni parola di quella lettera con amaro calcolo studiatamente collocata, risuonava di nuovo al suo orecchio e all'animo tormentato, ma non gli dava lo sperato conforto.

Continuava a passeggiare irrequieto su e giù per la stanza, e quella menzogna gli faceva vergogna; con grande sgomento si vedeva avvolto in una rete di falsità e sentiva che non avrebbe potuto mai lacerarla.

«Dunque cotesto vincolo si stringerà e quale vita comincierà allora per me? Dinanzi a lei dovrai tener celato il tuo cuore; in faccia a Guglielmo non potrai più parlare ad animo aperto... La dissimulazione sarà d'allora in poi la tua unica salvezza! Via di qui, via! Via dalla sua presenza finchè non sarò guarito da questa smania tremenda! finchè non sarà possibile di vivere con essi senza una perpetua finzione. Ma perchè non ebbi fino ad ora il coraggio di fuggire? Perchè me ne stetti qui l'un giorno dopo l'altro, aspettando, chi lo sa, qualche mutamento, qualche improvvisa circostanza che potesse cangiare ciò che oramai è deciso?... Nulla di ciò avvenne ed io stolto me ne rimango sempre qui aspettando ancora un prodigio!... Fanciullo! fanciullo!»

Premette le pugna chiuse sulla fronte, poi le cacciò tra i capelli con tal violenza come volesse strappare con essi il cervello.

La sua passione infieriva più che mai e invece di trovar alcuna calma in grazia alle esortazioni che dava a sè stesso, sentiva il sangue bollirgli come per febbre nelle vene, le tempia addolorate gli battevano rapidamente. Si gettò sovra un seggiolone e nascose la faccia tra le mani.

Il rumore di una carrozza che parve arrestarsi davanti alla facciata della casa gli risuonò confusamente all'orecchio, ma non valse a riscuoterlo; bensì il suo levriere, che di nuovo gli si era accovacciato ai piedi, alzò il capo, e poco di poi si alzò, si avvicinò all'uscio e poi tornò verso il suo padrone, apparentemente addormentato, per chiamarlo con un abbaiare sommesso.

Egli si alzò finalmente e si preparava appunto ad armarsi di calma, quando l'uscio si aprì e l'alta ed elegante figura di Guglielmo apparve sul limitare. Egli lo cercò tosto dapprima con lo sguardo premuroso e sorridente, e poi s'avviò egli stesso verso il fratello; aveva tuttora il cappello sul capo, il bruno mantello annodato fin sotto al mento e nondimeno sgocciolava l'acqua dai capelli e perfino dalle sopracciglia.

— Bisogna venire da lontano a cercarti eh, Carlo? — prese a dirgli con voce vivace, ma non di collera. — Mi tocca trottar qui con codesto tempaccio se voglio ricevere le felicitazioni del mio unico fratello? Eccolo qui come un direttore di cancelleria nel suo ufficio, tutto occupato del miglioramento dei suoi campi e delle sue finanze. E mentre io sono inebbriato dalla felicità e mi pare mille anni di versare nel seno di lui tutta la mia contentezza e sto sempre cogli orecchi intenti aspettando ch'egli venga e me finalmente... ebbene! Invece di far ciò egli si occupa di cose le più indifferenti, e come se non ci fossero più al mondo nè fratelli nè persone felici.

— Caro Guglielmo! — [illegible] stringendogli la mano e colla più affettuosa espressione di cui fu capace; — io era... non ti ho scritto in risposta alla lettera in cui mi annunziavi il tuo prossimo matrimonio, inviandoti i miei augurii?

— Scritto!... S'io fossi stato al tuo posto, so io che cosa avrei fatto! Fossi stato pure a Parigi, sarei accorso per abbracciarti dalla contentezza! Ma voialtri uomini di ghiaccio, dalla fredda ragione!... A proposito di freddo, Carlo, dimmi un po': non ti pare che abbiamo una bella giornata d'inverno oggi al di tre di giugno? Un tempaccio orribile davvero! Ma non potei più resistere a stare lontano da te; epperciò venni in persona a dirti che sei cattivo!.... Ma, perchè sei così di cattivo umore, mio Carlo? Anche il tuo amministratore mi ha detto poco fa che non istavi bene. E di ciò perchè non hai fatto cenno nella tua lettera? Non sai che ad onta delle mie gioie di fidanzato sarei salito sull'istante a cavallo per visitare il mio malato e tenergli compagnia?

— Ti ringrazio, mio caro! — rispose Carlo commosso e torturato nel medesimo tempo. — Non è che un malessere da non meritare il conto che se ne parli: un raffreddore, un poco di febbre, ed ho preferito occuparmi un pochino di lavori che finora avevo trascurati e di starmene da me solo piuttosto... che disturbare una coppia di amanti felici...

— Disturbare! Ma che dici mai? Anche ammettendo che qualunque altro uomo ci sturberebbe, tu non mai, credo io! Ma tu sei pallido, Carlo! Hai certe occhiaie profonde! Non prendi nulla? Avrai chiamato il dottore, eh?.. Appunto voleva dirti... anche la mia futura sposina...

Carlo trasalì.

— Anco lei non istà troppo bene; tutt'altro. Da quella sera del ballo in poi non ebbe un giorno buono; fu ripresa dai suoi antichi dolori di capo. Oh Carlo! quando essa sarà qui in campagna con noi! allora sì che starà bene e potrà dare l'addio una volta per tutte alle inquietudini della città!

Egli guardò dalla finestra verso il proprio villino, poi trasse da parte i mucchi di libri da un angolo del tavolo e si mise a sedere su questo; quindi riprese col più affettuoso sorriso:

— Io ho già fatto dei grandi progetti. Oh come vivremo felici tutti e tre insieme! Tutto in comune. Vedrai come essa saprà fare... essa è tanto arrendevole, sa adattarsi a tutti gli umori... tutti in casa l'adorano. Il babbo suo dice che non me la vuol cedere... un buon vecchietto, di buon umore. Annetta è il suo occhio destro. Ma io la renderò felice, Carlo! — esclamò balzando in piedi e con maggiore entusiasmo: — Credi a me, diletto Carlo, io la farò felice!

(*Continua*)

zioni individuali, sopra una quistione tanto complessa e difficile a determinare. Io mi limito a riportare qui la conclusione d'una lunga lettera, che il signor Franchetti ebbe allora la gentilezza di scrivermi:

« Del resto, qualunque ne sia la cagione, credo che si possa affermare il fatto che, in regola generale, i contadini di quelle provincie (Abruzzi e Molise) sono per il loro vitto, d'anno in anno, nella dipendenza assoluta dei proprietarii, dipendenza che si manifesta non solo nella durezza delle condizioni dei contratti agricoli, ma ancora nella indeterminatezza di alcune delle loro clausole, che riportano la mente al tempo del servaggio. Il padrone, per citare un esempio, ha diritto illimitato di esigere prestazioni in opera dai suoi contadini e ne usa largamente.... È adunque forza conchiudere che, durando le cose come adesso, la classe inferiore, per ora ignorante della moralità, piuttosto che positivamente immorale, vedendo la classe agiata pesare così gravemente su di essa, acquisterà, colla istruzione che gli si vuol dare, o una immoralità cosciente di sè, o un odio ancora più profondo pei signori e pel governo, che sarà pieno di pericoli per l'ordine avvenire. » Si pensi un poco alle conseguenze logiche di queste osservazioni. Il contadino napoletano è dunque in uno stato d'abbrutimento, e quasi di servaggio. Per incivilirlo noi non abbiamo adesso che l'istruzione, e questa non darà alcun frutto, o costituirà un pericolo sociale per l'avvenire. Ciò spiega i pochi risultati che si ottengono, ciò spiega le paure che in alcuni destano le scuole.

Descrivere minutamente quale sia lo stato degli agricoltori nell'Italia meridionale, sarebbe qui opera impossibile, perchè queste condizioni e le forme dei contratti agricoli mutano non solo da provincia a provincia, ma sono infinite e diverse in una stessa provincia, non essendovi nè una legge, nè una consuetudine che domini generalmente. Per trattare tollerabilmente l'argomento, bisognerebbe scrivere dei volumi. Io perciò mi limito a citare alla rinfusa alcuni esempi, alcune notizie avute da persone del luogo, o che ivi si trovavano.

Un giovane e distinto economista delle Puglie, interrogato da me sulla condizione in cui erano nel suo paese i lavoratori dei latifondi, mi scriveva:

« I contadini addetti alla coltivazione di questi lontani latifondi, vi stanno quasi tutto l'anno, venendo chi ogni quindici, chi ogni ventidue giorni a rivedere in città la moglie, i figli e la propria casa. In campagna vivono in un camerone a terreno, dormendo in nicchie scavate nel muro intorno intorno. Hanno senz'altro un sacco di paglia, su cui dormono vestiti, anzi non si spogliano mai. Li comanda un *massaro* che somministra ogni giorno a ciascuno, per conto del padrone, un pane nerastro e schiacciato, del peso d'un chilogramma, che si chiama *panrozzo*. Questo contadino lavora dall'alba fino al tramonto: alle 10 del mattino riposa mezz'ora e mangia un po' del suo pane. Alla sera, cessato il lavoro, il *massaro* mette sopra un gran fuoco, che è in fondo al camerone, una gran caldaia in cui fa bollire dell'acqua con pochissimo sale. In questo mezzo i contadini si dispongono in fila, affettano il pane che mettono in scodelle di legno, in cui il *massaro* versa un po' dell'acqua salata, con qualche goccia di olio. Questa è la zuppa di tutto l'anno, che chiamano *acquasale*. Nè altro cibo hanno mai, salvo nel tempo della mietitura, quando s'aggiungono da uno a due litri e mezzo di vinello, per metterli in grado di sostenere le più dure fatiche. E questi contadini serbano ogni giorno un pezzo del loro chilogramma di *panrozzo*, che vendono o portano a casa per mantenere la famiglia, insieme con lo stipendio di circa 132 lire all'anno, con di più un mezzo tomolo di grano e mezzo tomolo di fave, che loro spetta secondo il raccolto. » Questi, aggiungeva il mio amico, sono i contadini che più facilmente si danno al furto ed alle grassazioni. E chi vorrà meravigliarsene?

Ma io non voglio tralasciar di notare che questa gente così male compensata è tra quelle che in Europa lavorano di più. Ricordo di aver letto questa osservazione in una inchiesta inglese fatta per ordine di lord Palmerston. Ho conosciuto un tedesco occupato molto nella escavazione di miniere. Costui, essendo andato a passare alcuni mesi di riposo nelle campagne napoletane, mi disse: « Il dolce far niente degl'italiani, almeno là dove io sono stato, è una calunnia atroce. Sarebbe impossibile piegare il nostro contadino o il nostro operaio ad un lavoro così duro e prolungato, come quello che fanno i vostri contadini. Il Franchetti, che è tornato di là con opinioni ben altro che favorevoli a noi, mi ha mille volte ripetuto: è facile assai trovare contadini che lavorino meglio; è impossibile trovare contadini che lavorino di più. — Ed è questa appunto la gente che, nel paese del dolce far niente, è messa dalla società a tale disperazione, da gettarsi al brigantaggio. Che lo facciano assai di mala voglia, c'è un fatto, lo ripeto, che lo dimostra chiaro, ed è l'emigrazione nell'agro romano. Un contadino abruzzese, che pure aveva tirato qualche colpo di coltello, e che trovavasi in estrema miseria, fu interrogato dal sig. Franchetti: — Se le cose per te continuassero così, ti getteresti al brigantaggio? — No, anderei a lavorare nell'agro romano, come fanno gli altri. — E quale è questa vita che preferiscono a quella che menano sui loro campi nativi? Ognuno può vederlo, per poco che s'allontani da Roma. In mezzo alla malaria, accanto ai pantani, lavorano tutto il giorno, e discendono, per dormire, in tane da lupi, dove pigliano le febbri, e tornano a casa ben più che decimati.

La scorsa settimana, mi raccontava un nobile romano, arrivò nella mia tenuta qualche centinaio di questi infelici. Avevano fatto otto ore di viaggio, chiusi e stipati nei vagoni delle merci, in piedi sempre, uomini, donne e bambini col patto stipulato che a nessuno di loro dovesse essere permesso di scendere per via, neppure una sola volta. Fra non molto saranno ridotti a pochi, perchè vengono qui a seminare le loro ossa, non tanto a causa della malaria, quanto a causa della vita cui sono condannati. Io non mi fermo a descrivere questi infelici, che ognuno può vedere alle porte di Roma, presso ai pantani, nelle loro tane da lupi. Basta guardarli per sentirsi arrossire.

Rammento il giorno, in cui venivo a Roma in uno dei piccoli vapori del Tevere. Fermatici in un punto per qualche minuto, si vide sopra una vicina e molto ripida altura, un povero vecchio, il quale, accorgendosi di non essere in tempo ad imbarcarsi, si gettò senz'altro dall'altura, ed arrivò rotolando insino alla riva. Era appunto un contadino abbruzzese, che nei lavori dei campi si era rotto un braccio; aveva preso le febbri ed andava a morire all'ospedale. Mi par di vederlo ancora: la sua faccia era rassegnata e tranquilla in quei tormenti; stringeva per dolore le labbra; stringeva i pugni, ma non mandò un lamento. La sua storia, è la storia di migliaia d'infelici. E se questa è la vita che preferiscono, quale sarà quella che fuggono?

Ripeto che mi sarebbe impossibile di qui dare un ragguaglio esatto di tutte le forme di contratti agrari prevalenti nelle provincie meridionali. E quando pur lo facessi, sarebbe poco meno che inutile. Il contratto più diffuso è l'affitto in danaro o in generi; trovasi anche la mezzeria, e trovansi altre delle forme più note e più generalmente adottate altrove. Ma sono le condizioni speciali e varie imposte a ciascuno di questi contratti, le molte modificazioni che essi subiscono, quelle che ne costituiscono l'essenza, e fanno sì che, con qualunque di essi, il contadino si trovi quasi sempre nella stessa oppressione. Una simile osservazione fu fatta dall'onorevole Gladstone, quando egli propose una legge che modificava e vincolava a certe norme i contratti agrari dell'Irlanda. Gli fu osservato allora, che le stesse leggi, i medesimi contratti prevalevano in Inghilterra; perchè dunque la nuova legge solo per l'Irlanda? Egli potè facilmente e vittoriosamente rispondere, che solo lo scheletro di questi contratti era identico nei due paesi; le condizioni in apparenza accessorie, e le modificazioni diverse li avevano modificati in modo, che le medesime forme di contratto portavano nell'Irlanda calamità ignote all'Inghilterra. E ciò non per le differenze, che pur sono nella natura degli uomini, giacchè il proprietario inglese in Irlanda faceva peggio degli altri: ma perchè l'Inghilterra è un paese industriale, e quindi il contadino trova aperta un'altra via per la quale può scampare alla tirannide del proprietario; l'Irlanda invece è, come l'Italia meridionale, un paese esclusivamente agricolo, e quindi non v'è scampo possibile.

Un amico, da me interrogato, raccolse molte notizie nelle provincie di Chieti e di Teramo. Egli mi scriveva che colà era abbastanza diffusa la mezzeria. Il prodotto dell'ulivo va diviso in tre parti, di cui due al padrone, una al colono o *soccio*, come lo chiamano. Il mosto va diviso in parti uguali, e così le frutta, delle quali però il contadino deve dare in danaro, il valore della parte che spetta al padrone. Col grano le condizioni mutano; si raddoppia, si triplica la quantità che deve dare il contadino, a misura che cresce la fertilità del suolo. Non mancano esempi di contadini obbligati a pagare al padrone il fitto della casa colonica, costruita con fieno e terreno cretaceo impastati.

Nè ciò basta. « Si usa eziandio generalmente d'imporre ai suoi certe piccole prestazioni, come d'uova, galline, galli d'India, agnelli pasquali, allevamento di qualche maiale per uso di famiglia, ecc. Queste prestazioni variano assolutamente secondo l'umore dei padroni. Sono però sempre da considerarsi come un discreto *contrapeso*. » Così scriveva l'amico abbruzzese. Chi sarebbe in grado di riconoscere qui la mezzeria toscana? Non hanno più niente di comune.

Ma non basta ancora. Nei tempi di cattiva raccolta il *soccio* non può pagare. E allora se deve dar danaro, si fissa un interesse che ascende al 12 per cento; se deve dar grano, allora i padroni più benevoli esigono alla fine dell'anno la così detta *colmatura*, che è una *mezzetta*, o il sesto di più. Gli altri, e sono il maggior numero, vogliono essere pagati in danaro, e fissano il valore del grano dovuto, pigliando per norma il prezzo che ha nel maggio che segue alla cattiva raccolta, cioè il mese in cui questo prezzo è più alto. Il mio amico scriveva nell'aprile 1874, quando la raccolta era stata assai cattiva:

« Se quest'anno, come pare, sarà buona, egli diceva, e se il contratto porta 10 salme di grano all'anno, si può calcolare che il contadino dovrà darne 10 per questo anno e 16 per l'anno passato, 26 in tutto. Piove e i contadini per la gioia non entrano nei loro panni; dicono che la terra è in ottime condizioni. Non sanno, tanto l'abitudine o l'ignoranza sono potenti, che la terra frutterà quest'anno, ma non per loro. *Sic vos, non vobis.* »

E più oltre conchiudeva la sua lettera: « Oggi noi a Chieti siamo, alla lettera, assediati da gente dei villaggi e da vecchi delle campagne, che vanno in giro accattando, e nei giorni di mercato il volto sparuto dei contadini dice che essi trascinano la vita a gran fatica. Non ha guari è stato trovato morto per fame un contadino di S. Valentino, in territorio di Chieti, nelle pianure della Pescara, presso una cappella detta di S.ª Filomena. Due mesi fa ho visto io un contadino, piuttosto vecchio, giacente per terra estenuato dalla fame, innanzi alla porta dell'ospedale civile. Non sono molti giorni, nel largo detto della Cavallerizza, ne ho visto un altro disteso per terra, che sembrava morto, con una gran folla di gente attorno. Dimandato che fosse, n'ebbi questa risposta: *Signore, la fame!* E si badi che il contadino abbruzzese è sobrio e laborioso. Dacchè s'è introdotto il grano turco, si ciba solo di questo, che, per colmo di sventura, è salito quest'anno a 10 ducati la salma. » E aggiungo che in alcune delle nostre provincie, *essere messo a pane di grano*, significa essere vicino a morire, spedito dai medici. Perfino nel linguaggio s'è stampata in eterno la storia delle nostre vergogne.

Un altro amico, che raccolse notizie dai soli circondari di Sulmona, Aquila e Cittaducale, mi scriveva: « Il rischio della cattiva raccolta è per patto ordinariamente a carico dell'affittuario, il quale spesso trova il suo unico schermo nella sua impotenza a pagare. Nel circondario di Sulmona i contadini stipulano con frequenza affitti a lunga scadenza, per mettere le terre a vigna, impiegandovi assai più le loro fatiche che i capitali che non hanno. Spirato il termine dell'affitto, qualche volta il proprietario rimborsa al colono tutte le migliorie; più spesso ne rimborsa la sola metà. Non è però raro il caso in cui il proprietario si riserba la facoltà di compensare in tutto o in parte le migliorie, o di obbligare il colono ad estirparle. Negli altri due circondari, di miglioramenti non si tien conto, perchè gli affitti sono troppo brevi per supporli possibili. Può succedere solo il contrario. »

È di queste condizioni che sole danno un'idea precisa dello stato in cui si trova il contadino, qualunque sia la forma generale di contratto, se ne potrebbe citare un numero infinito. Il signor Franchetti, percorrendo le Calabrie e la Basilicata, ha trovato in alcuni luoghi un contratto di miglioria, col quale il proprietario, dato in affitto un terreno incolto, dopo otto anni, paga al contadino solo un terzo della differenza che si trova fra il valore del fondo incolto e il valore del fondo messo a coltura. Altrove non si pagava più di un settimo. In altri luoghi trovò che il contadino doveva pagare al proprietario il diritto di guardia del fondo, guardia che il contadino volentieri avrebbe fatta da sè. Egli pagava in tanto grano, del quale solo una parte veniva dal proprietario data alla guardia. E anche qui, egli dice: « immensi sono i servigi arbitrarii che rendono più duro il contratto. » La cosa va all'infinito. La società intera qualche volta sembra costituita a danno del contadino, non per volontà individuale di alcuno, ma come per legge inevitabile di natura.

La malignità umana, però, come può bene immaginarsi, non manca mai. Il Monte frumentario è destinato a dare, con equo interesse, il grano al povero contadino, nel tempo della semina o negli anni di carestia. Ciò fa concorrenza all'usura, largamente esercitata colà. Allora lo speculatore e qualche volta anche il proprietario, trovano modo d'avere essi il grano, per darlo al povero con interesse maggiore. L'emigrazione in America, cominciata nella Basilicata, osservò il signor Franchetti nel suo viaggio, apre una nuova strada al povero contadino. Molti di essi tornano con qualche capitale, comprano un piccolo podere od una casa; ma quello che è più, hanno acquistata una indipendenza maggiore, una sicurezza di loro stessi. In conseguenza di ciò, il prezzo della mano d'opera aumenta, ed il proprietario guarda il fatto come una vera calamità per la sua provincia; e, quando può, cerca d'impedirla.

Questo stato di cose, dove più, dove meno, s'estende in tutte le provincie meridionali del continente, ed anche in qualche parte della Sicilia, dove il proprietario coltiva per proprio conto i suoi campi. Come anche non mancano nel continente esempi di quel sistema di subaffitti che abbiamo osservato vicino a Palermo; ma non hanno la medesima importanza, nè costituiscono mai il carattere generale d'una provincia.

La conseguenza naturale di questo stato di cose è il brigantaggio. Quando al contadino manca assolutamente il lavoro, e la fame lo assale, nè trova altra via aperta dinnanzi a sè, egli incomincia a rubare, e se è abbastanza audace, s'unisce a qualche banda di briganti. I capi sono per lo più uomini che hanno ricevuto ancora qualche più grave ingiuria personale, che vogliono vendicare; almeno questa suole essere l'origine o il pretesto.

E qui finisco questa lunga lettera. Nell'altra parlerò dei rimedii.

Tuo aff.mo
P. VILLARI.

GL'ITALIANI IN EGITTO

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Cairo, 19 marzo.

L'anniversario della nascita del Re d'Italia e del principe Umberto venne festeggiato anche al Cairo. Oltre sessanta fra italiani qui residenti e di passaggio si riunivano a fraterno banchetto in una delle sale del grandioso New Hôtel, egregiamente diretto dal comm. Pantellini. Il ritratto del Re adornava la sala e se non fossero state le palme ed altre verzure tropicali che gli facevano corona, si sarebbe potuto crederci in Italia. La mensa era presieduta dal comm. De Martino, console generale d'Italia in Egitto ed erano invitate anche talune fra le primarie autorità del paese. Com'è naturale, non mancarono i brindisi. Propinarono a S. M. il Re ed al principe ereditario il console generale, il comm. Ara e l'avv. Figari, il quale con vivace ed eloquente discorso rammentò la patria lontana ed i grandi che la fecero libera ed una, e rivolse pure un gentile saluto agli italiani qui recentemente convenuti, quali per diporto ed istruzione, quali per concorrere alle riforme iniziate dal khedivè. Bevette alla salute del principe illuminato che regge l'Egitto il console italiano cav. Malunesi.

Non difettarono le poesie, una delle quali assai gentile fu detta dal signor James Sanora, giovine letterato, che è autore di alcune spiritose commedie in lingua araba e molto si adopera per l'istituzione del teatro in questa lingua.

Nè furono dimenticati l'esercito e la marina, di cui alcuni illustri rappresentanti sedevano alla mensa.

Fu, insomma, una bella e lieta festa, che constatò l'unione fra gli italiani qui dimoranti ed il loro affetto alla dinastia di Savoia. Seduta stante venne incaricato il console generale di esprimere a S. M. il Re, con telegramma, i sentimenti dei convenuti.

In questi giorni è qui arrivato il cav. Giuseppe Moriondo, destinato ad occupare il posto di giudice presso i tribunali di prima istanza, che era riservato all'Italia. Il cav. Moriondo iniziò la sua carriera negli uffici del Pubblico Ministero nelle provincie subalpine e copriva da ultimo la carica di console giudice a Costantinopoli, ove tanto si distinse per rettitudine e dottrina, che il governo del khedivè chiese al governo italiano, il quale di buon grado annuiva, il consenso necessario affinchè egli potesse far parte di questi tribunali. Non dubitiamo ch'egli sarà per corrispondere all'aspettazione e contribuirà a mantenere alta quella stima che anche qui si è acquistata la nostra magistratura.

Abbiamo udito con piacere la notizia essere prossima la discussione in Parlamento della legge sulla riforma giudiziaria in Egitto. Checchè voglia insinuarsi da taluni, è certo che la grandissima maggioranza della nostra colonia la desidera vivamente, come quella che metterà fine ad uno stato di cose troppo nocivo a'suoi veri interessi. Ho interrogato negozianti, banchieri, avvocati, artisti, imprenditori ed operai, e tutti si pronunciarono in questo senso, sperando che i nuovi tribunali renderanno finalmente possibile un'azione regolare in confronto dei debitori indigeni e degli stranieri appartenenti a nazionalità diverse.

SCIENZA CARCERARIA

Si sa come tra i cultori di questa scienza occupi un posto distintissimo il sig. Martino Beltrani-Scalia, il quale vi ha fatto profondi studi. Le sue pubblicazioni, a parte l'utile che dovrà risentirne nell'applicazione de' sistemi indicati l'amministrazione delle carceri, di cui è a capo l'onorevole comm. Cardon, tornano a vanto dell'Italia, come ben lo appalesa il conto in che son tenute presso le nazioni colte. Dopo che se ne è parlato con lode in Francia e in Inghilterra, vediamo con piacere che siffatte pubblicazioni hanno attirato più specialmente l'attenzione della dotta Germania.

Il miglior elogio che possa essersi fatto del Beltrani-Scalia son le parole che nella Camera de' deputati di Berlino, discutendosi il bilancio di quest'anno del ministero dell'interno, proferì il deputato Eberty a proposito dell'amministrazione delle carceri. Egli, dopo aver fatto un paragone tra le statistiche degli stabilimenti di pena pubblicate in Italia e quelle pubblicate in Prussia e mostrato i pregi delle prime e i difetti delle seconde, così si espresse:

« Ma chi è lo aiuto di questo sig. Cardon, che è a capo dell'amministrazione delle carceri italiane, e che si distingue per coteste ben fatte pubblicazioni? Egli è il sig. Martino Beltrani-Scalia, il più grande ricercatore nel campo della scienza carceraria, e di cui ho già parlato nel Parlamento tedesco. Questo rinomato scienziato ha non solamente scritto una storia delle discipline carcerarie in Italia che è un modello, ma anche ha scritto la storia delle discipline carcerarie in Inghilterra e in Irlanda, e nulla sarebbe più facile che far tradurre e pubblicare quelle opere. Si vedrebbe allora quanto la Prussia è ancora indietro in fatto di scienza carceraria. »

Siamo lieti che i lavori del Beltrani-Scalia trovino così nobile compenso negli apprezzamenti e ne' giudizi che se ne fanno all'estero, e ci è grato che anche in Italia si conosca di quale e quanta stima venga egli onorato da chi ha a cuore i progressi della scienza carceraria.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispond. part. dell'*OPINIONE)

(W) **Parigi-Versailles**, *27 marzo.* — Proseguo l'esame del nuovo libro del signor Giulio Favre. Vi sono fatti così strani che, sebbene già si conoscano, non si possono rileggere senza sorpresa. Si vorrebbe già avere dimenticato che nel momento in cui fu sottoscritta la pace di Versailles quattrocentoventimila soldati francesi erano prigionieri in Germania. Ciò che Giulio Favre chiama: *Un simple récit*, è una vera e studiata orazione che l'autore fa in difesa di se stesso e del governo della difesa nazionale e in cui la Comune ha molta parte. Il sig. Giulio Favre sostiene la tesi dell'infallibilità del governo della difesa nazionale e non ammette che sopratutto gli errori di questo governo abbiano eccitato lo sdegno del popolo; quindi dovette escogitare una genesi dell'insurrezione del tutto fantastica. Ma il posto dei Gobelins, sebbene fosse custodito da una compagnia di doganieri e avesse in pronto il soccorso di due squadroni della guardia repubblicana, s'arrese alle guardie nazionali senza sparare un fucile e fino dai primi giorni. Donde nasceva « l'audacia degli uni e la debolezza degli altri! » Questo chiede Giulio Favre. Or bene, la ragione è questa, che i sentimenti inspirati dal governo d'allora non erano tali da indurre alcuno a bruciare una sola cartuccia in suo servizio.

Certamente le idee rivoluzionarie non erano pervenute a trasformare lo spirito dei doganieri e delle guardie di pubblica sicurezza. Il povero popolo di Parigi sapeva di avere fatto quanto gli era stato chiesto; aveva patito il freddo e la fame; la morte ne aveva rapito molta parte, e intanto egli sentiva che se fosse stato comandato da altri uomini, si sarebbe potuto trarre miglior partito de' suoi sacrifici e de sofferenze dell'assedio avrebbero recato qualche frutto.

Se i prussiani si fossero potuti vincere colle parole, il sig. Giulio Favre avrebbe respinto il principe di Bismarck in Germania e il generale Trochu avrebbe messo in fuga il generale di Moltke. Ma il governo della difesa nazionale aveva paura dell'azione, e mentre fu passivo rispetto agli invasori, divenne poi attivo nel combattere la insurrezione di Parigi. Il sig. Giulio Favre crede che se l'Assemblea avesse avuto l'ardimento di trasferirsi da Bordeaux a Parigi, sarebbe andata incontro a una breve lotta e ne avrebbe trionfato agevolmente. È possibile. Egli crede che se per avventura l'Assemblea avesse seguito il parere della maggioranza e si fosse traslocata a Fontainebleau, tutte le provincie avrebbero seguito l'esempio di Parigi, la insurrezione sarebbe stata generale e i prussiani avrebbero rioccupata la Francia. Infatti una delle illusioni principali e più inesplicabili a cui avevano soggiaciuto i radicali, era questa, che non vedevano i prussiani e avevano solamente occhi per vedere i Favre e compagni. Il seguente fatto raccontato da Giulio Favre, che, cioè, sopra 260 capi di battaglione (i quali erano stati nominati per elezione), appena 30 erano favorevoli e che il 19 marzo questi 30 dichiararono ancora al generale d'Aurelle di non essere in alcun caso disposti a far fuoco sulla guardia nazionale, prova come l'immensa maggioranza dei parigini, ricchi e poveri, non amavano punto il governo.

Del resto, il signor Giulio Favre non nega che l'impopolarità dell'Assemblea abbia avuto parte negli eventi. Egli dice: « Si avvertivano gl'istinti monarchici dell'Assemblea e la si accusava d'aver fatta la legge delle locazioni e quella delle scadenze. » Il signor Giulio Favre, sempre inconsapevole dei suoi errori e di quelli de' suoi amici politici, vede nella Comune « un semplice accidente singolare. » E dopo avere insistito sopra « gli straordinari vantaggi, conseguenza di straordinarie contingenze, » avuti dall'insurrezione del 18 marzo, finisce coll'esprimere « il timore che quel singolare accidente non abbia ad essere seguito da altri accidenti analoghi. » Sono sue parole: « Tristi giorni si trovano nel seno della Francia che, sotto l'influenza di un impreveduto commovimento, potrebbero svilupparsi all'improvviso e divenire elemento di disordine e forse di dissoluzione. »

Giulio Favre fa risalire al clero la maggior parte della responsabilità della crisi francese, e questo dispiacerà a molti di quei deputati che col loro voti lo appoggiarono lungamente nel suo ministero. Sopra questo soggetto scrisse cose a cui il defunto Delescluze avrebbe potuto assentire: « Il prete, considerato dal punto di vista politico, rappresenta una consorteria e un partito antipatico a tutto ciò che il paese contiene di più intelligente. Egli è il soldato di un esercito che combatte la scienza e vorrebbe esorcizzare la società moderna. Ecco il vero male. » E il signor Favre esorta lo Stato « a rinchiudere il sacerdote nel tempio. » Io divido la sua opinione, che, cioè ricostituendo l'esercito e tenendolo lontano da certi perniciosi contatti ed eccitandolo contro Parigi, si è potuto stabilire un profondo antagonismo tra la truppa regolare e la guardia nazionale e rimuovere il pericolo che un'altra volta i reggimenti, come già il 18 marzo, rifiutassero di far fuoco sopra gli insorti. Gli eroi della dimane, come i Villemessant e consorti, non tralasciano mai occasione d'accusare il sig. Thiers d'essere fuggito a Versailles e di vilipenderlo per questa cagione. Ora egli è certo che a Parigi sarebbe stato preso come entro una trappola e che un attacco affrettato sarebbe stato al governo cagione di rovina.

Il governo non poteva vincere la Comune senza l'assenso del signor di Bismarck. Infatti, si era addossato l'obbligo di non riunire più di 40,000 uomini al nord della Loira. Il sig. Giulio Favre fu un perpetuo supplicante. Egli prometteva sempre di porre fine alla insurrezione nel termine di otto giorni, e i tedeschi temevano l'ignoto, il non pagamento dei miliardi, la non esecuzione del trattato leonino che avevano imposto alla Francia. Infine, i prussiani minacciavano ogni giorno di mettere essi stessi il freno a Parigi.

Io non posso seguire il signor Giulio Favre a Francoforte e non ho spazio per riassumere la sua narrazione della presa di Parigi per parte dell'esercito regolare. Mi sarebbe piaciuto di leggervi una parola di rammarico per l'eccesso della repressione, perchè i delitti degli uni non giustificano mai i delitti degli altri, e non si doveva, in considerazione degli ostaggi fucilati dalla Comune, lasciare che le truppe mandassero all'altro mondo tanta povera gente, colpevole soltanto di essere uscita di casa troppo presto. Infine, il signor Giulio Favre non dice tutto ciò che si può dire intorno ai fatti di cui egli fu parte, ma d'ora in poi nessuno potrà parlare di tali fatti senza averne letto il suo racconto.

Si è trattato di mandare a Londra, in luogo del conte di Jarnac, il marchese di Noailles. Spero che ciò non succederà; troppo difficile sarebbe surrogarlo a Roma. Fortunatamente il marchese di Noailles è nuovo nella diplomazia. La sua posizione gli permette di conservare le sue idee personali, mentre quasi tutti i nostri diplomatici di professione sono anti-italiani. Se il signor di Noailles dovesse lasciare Roma, sarebbe a desiderare che si trovasse qualche altro ministro plenipotenziario non guasto dai soliti pregiudizi politici dei nostri giorni. L'altro giorno una gazzetta cattolica si è sforzata di provare matematicamente, con A più B, che non si poteva essere buon cristiano senza essere carlista. Manifestamente l'Italia non può desiderare un cattolico di questo genere. V'ha poi l'altra difficoltà, che consiste nel trovare due diplomatici che vadano insieme d'accordo e che, abitando insieme la stessa capitale, l'uno si studi di piacere agli amici e l'altro ai nemici del potere temporale. Non amo atteggiarmi a profeta; tuttavia credo probabile che l'Assemblea ventura porrà fine all'anomalia di questa doppia rappresentanza della Francia a Roma. Tutto ciò ch'è stato scritto in Europa sopra la diversa maniera di intendere l'indipendenza del Santo Padre che si osserva nel governo di Roma e in quello di Berlino, prova che l'Europa e gli stessi clericali sono persuasi che Pio IX è protetto assai più efficacemente da Vittorio Emanuele che non lo fosse prima dai suoi mercenari svizzeri e bavaresi.

Già a questo proposito si è prodotto un cambiamento nella pubblica opinione. Nel ministero degli affari esteri si vuole, prima d'ogni altra cosa, non andare d'accordo colla Prussia. Ora si comincia a vedere che l'Italia beve del vino tutto suo e lo beve nel suo bicchiere. E i pregiudizi dei nostri diplomatici e le illusioni dei nostri più arrabbiati cattolici non riusciranno, lo lo spero, a oscurare la verità; e la verità è che l'Italia non perseguita punto la Chiesa. Ciò che succede in Prussia giova all'Italia. La Chiesa si lagnava delle persecuzioni italiane. La Prussia mostra alla Chiesa che cos'è la vera persecuzione. Io credo che a poco a poco la Santa Sede cambierà tono rispetto all'Italia; in ogni caso, però, la Francia si adoprerà con tutto l'ingegno per ispingerla in questa via. Chi sa che la questione del Papato, la quale fu per tanto tempo cagione di discordia tra l'Italia e la Francia, non debba servire ad unirle in un vincolo fraterno?

L'Assemblea attuale che si scioglierà fra breve è la più avversa all'Italia che sia stata mai in Francia, e tuttavia dovette approvare la politica del duca Décazes. È facile prevedere che la situazione migliorerà d'assai non appena sarà riunita la nuova Assemblea, la cui maggioranza sarà certamente amica all'Italia.

Giovedì il collare del Toson d'oro sarà consegnato al maresciallo Mac-Mahon. È forse il collare del defunto signor Guizot che l'ambasciatore di Spagna porrà al collo del duca di Magenta?

Il *Temps* pubblica una lettera del prefetto di polizia di Parigi al deputato Naquet, nella quale si dichiara che il ministro dell'interno non concede a quel deputato l'autorizzazione di tenere tre conferenze pubbliche scientifiche, le quali dovevano versare: 1° sull'analisi spettrale e la sua applicazione allo studio della composizione del sole e delle stelle; 2° sulla costituzione della materia; 3° sull'antichità del genere umano.

— *L'Echo* crede che il ministro degli affari esteri abbia l'intenzione d'inviare ambasciatore a Londra il conte De Chaudordy, ora ministro a Madrid. Si parla anche del conte Drouhin de Lhuys per l'ambasciata di Londra.

— I giornali bonapartisti dicono che il candidato del partito imperialista nel Lot sarà il signor De Mosbourg, già ministro plenipotenziario a Carlsruhe.

— Il *Journal des Débats* smentisce la notizia data da parecchi giornali che il ministro della giustizia abbia nominato una Commissione per preparare il progetto di legge sulla stampa.

— Il *Rappel* annunzia per la prossima settimana la pubblicazione delle Memorie di Odilon Barrot. Queste Memorie saranno divise in quattro parti: la prima dal 1797, data della nascita di Odilon Barrot, al 24 febbraio 1848; la seconda dal 24 febbraio alla presidenza di Luigi Bonaparte; la terza dalla presidenza al colpo di Stato, e l'ultima dal colpo di Stato al 1872.

— In un *comunicato* governativo al *Journal de Caen* si biasima quel giornale per un articolo contro un ordine del giorno del generale Ducrot alle truppe e si dichiara che « il governo non permetterà ai giornali d'attaccare le parole e gli atti che i capi d'armata possono credere utili alla sicurezza delle truppe e al mantenimento dell'ordine. »

— Ecco qual è, secondo il *Journal des Débats*, lo stato della ricostruzione, a spese dello Stato, dei ponti distrutti durante la guerra sulle strade vicinali:

222 erano i ponti da ricostruire in 30 dipartimenti: 214 sono compiuti e costarono 5,183,220 lire. Gli altri otto saranno compiuti in principio del 1876 e avranno costato 190,400 lire.

Lo Stato dovrà inoltre pagare delle indennità per interruzioni di godimenti ai concessionari di ponti a pedaggio.

GERMANIA

I giornali berlinesi del 27 pubblicano le notizie seguenti:

Si annunzia da buona fonte che l'ambasciatore principe di Hohenlohe non venne già chiamato a Berlino dal sig. di Bismarck, e tanto meno allo scopo di tenere conferenze politiche. Il solo scopo del suo viaggio fu di accompagnare suo figlio personalmente al 2° reggimento di dragoni. Il principe di Hohenlohe fece al cancelliere dell'impero una semplice visita di cortesia.

Nei circoli militari fece buona impressione il fatto che l'ambasciatore si è recato personalmente alla caserma con suo figlio ed assistè al pranzo degli ufficiali.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 marzo contiene:

1. Regio decreto 26 marzo, che convoca il collegio elettorale di Casoria pel 18 prossimo aprile.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 25 dello stesso mese.

2. Regio decreto 7 marzo, che concede, agli individui e Società indicate nell'annesso elenco, la facoltà di derivare le acque ed occupare le aree nel medesimo descritte.

3. Regio decreto 26 marzo, che stabilisce la progressione del peso e della tassa pel carteggio ammesso a francatura con francobolli di Stato in pieghi chiusi.

4. Disposizioni nel personale del ministero di pubblica istruzione, nel personale della regia marina ed in quello dipendente dal ministero dell'interno.

5. Elenco dei componenti la Commissione giudicatrice pel concorso agrario regionale che si terrà in Ferrara nel maggio 1875.

CRONACA DI ROMA

Oggi, 30, è ritornato a Roma l'on. Bonghi ministro dell'istruzione pubblica.

Nella chiesa del Gesù è avvenuto la notte scorsa un furto. I ladri, nascostisi, a quanto sembra, sotto il pulpito della chiesa, spezzata la doppia lastra di rame ed il grosso cristallo che chiudeva l'immagine della Madonna, la derubarono di tre fila di perle, di molti altri doni preziosi in oro e gemme del valore complessivo di circa 1000 lire.

i malfattori uscirono poi dalla chiesa lasciando alcuni scalpelli, per la porticina che dà verso il palazzo Altieri.

La questura arrestò due individui già pregiudicati e sospetti di aver preso parte in questo audace furto.

—

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Domani, 31, avrà luogo in Vaticano un concistoro, nel quale il Santo Padre, dopo la cerimonia dell'apertura della bocca ai nuovi cardinali presenti in Roma, preconizzerà alcuni vescovi.

Nelle ore pomeridiane di domani il cardinale Manning prenderà possesso della sua chiesa titolare di S. Gregorio al Monte Celio. La funzione avrà luogo privatamente, a porte chiuse, coll'intervento soltanto della colonia inglese.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 29 marzo 1875

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 756,4

Termometro centigrado

Massimo = 10,4 — Minimo = 6,8

Umidità media del giorno

Relativa = 88 — Assoluta = 7,47

Vento dominante. Sud-Est debole.

Stato del cielo. Placida pioggia ma continuata nella notte e in tutto il giorno. Molta neve a Monte Gennaro.

Pioggia in 24 ore = 27,mm5.

—

Appena terminato il romanzo in corso incomincieremo a pubblicare

IL PRINCIPE INCOGNITO
(DAL TEDESCO)

EDGARDO QUINET

Una grande perdita è stata fatta non soltanto dalla Francia, ma da tutte le nazioni, perchè Edgardo Quinet era una intelligenza che illuminava ed onorava l'umanità.

Storico e filosofo, scrittore e poeta, professore e deputato, nella sua vita e nei suoi libri, nell'esilio e nel Parlamento, sempre fu eguale a se stesso. Le anime, diceva egli, sono legate le une alle altre con una catena di diamanti: nessuna può elevarsi senza costringerle tutte a salire seco. Egli fu una coscienza ed un carattere, e perciò la sua immagine rimane scolpita come una statua morale.

« Dai miei primi anni fino al giorno d'oggi ho sempre sostenuto le medesime idee. Adorai la Francia, sognando per essa la gloria di divenire l'ideale dei popoli moderni. Sinchè m'è rimasta la parola, difesi la causa dei popoli, dei deboli, delle nazionalità che sforzavansi di rinascere. Perii con esse, è vero. Ma io sono sepolto coll'Italia, con Venezia, colla Polonia, coll'Ungheria, colla Rumenia. Questa tomba mi piace. Non la cambierei contro tutte le gioie dei viventi. Quando si tratterà di patria, gli uomini di buona volontà si ricorderanno di me. »

Così scriveva il Quinet in quel tempo doloroso che era, specialmente per noi, una « selva selvaggia e aspra e forte. » Come mai gl'italiani potrebbero dimenticare l'uomo che li ha costantemente amati e difesi?

Le ultime parole del suo bellissimo libro, che consacrò alle *Rivoluzioni d'Italia*, furono: « Se la patria muore, divieni tu stesso l'ideale della patria novella. Per rifare un mondo, che si richiede? Un granello di sabbia, un punto fisso, puro, luminoso. Adoperati a divenire questo punto incorruttibile. Sii una coscienza. Un nuovo mondo attende solo, per ridestarsi, di scoprire nel vuoto de' cieli deserti un atomo morale. » Allorchè tanti proclamavano l'Italia morta per sempre, mai quell'uomo illustre disperò di noi.

Nessuno più del Quinet scrisse con amore della nostra Italia, mostrandone la gloria nel passato, il lungo supplizio attraverso i secoli, e pronosticandone il risorgimento. Ancora sotto il regno di Luigi Filippo, cominciò quei mirabili studi nei quali manifestasi il movimento italiano non come un accidente ma come un'onda irresistibile. Allorquando l'Assemblea nazionale francese approvò la funesta spedizione di Roma, protestò il Quinet, rilevando che il potere temporale del Papato era l'ostacolo permanente alla nazionalità italiana, che non poteva l'Italia riunire le sue membra essendo tagliata pel mezzo dal patrimonio di San Pietro, che non poteva cacciar via lo straniero conservando a Roma la sovranità dello *straniero degli stranieri*. Vedeva all'orizzonte, in punizione dell'invasione del territorio italiano compiuta dagli eserciti francesi, l'invasione futura della Francia stessa e lo diceva con tristezza amara.

Aveva sentito profondamente il dolore dell'invasione della Francia e non poteva scrivere senza un'indicibile commozione la parola « Waterloo », chiamandolo il Golgota moderno, dove era stato crocifisso dai rei della Santa Alleanza il popolo iniziatore della libertà e sacrificata la santa causa delle nazioni.

Applaudì alla liberazione della Grecia, deplorò l'abbandono della Polonia, biasimò l'intervento francese in Portogallo, maledisse la restaurazione papale, salutò il rinascimento della Rumenia. Avrà il Quinet una corona durevole nella memoria dei popoli riconoscenti. Escrava il dispotismo e la sua coscienza sorgeva contro gli invasori; ma non odiava alcun popolo. Da lunghi anni aveva preveduta la lotta della Germania colla Francia: ma conosceva le qualità del popolo tedesco e credeva alla riconciliazione di tutte le nazioni nel rispetto reciproco dei loro diritti.

Ciò che ha più giovato alla fama europea di Edgardo Quinet fu il corso delle sue lezioni nel collegio di Francia contro i gesuiti (1843), l'ultramontanismo (1844), sullo sviluppo del cristianesimo e sulla rivoluzione francese (1845). I clericali gridarono; il governo ebbe la debolezza di sacrificar loro la cattedra del libero pensiero. Ma la gioventù ha serbata viva la memoria dei professori che suscitavano in lei i grandi sentimenti.

Allora essi erano tre: Adamo Mickiewicz, Giulio Michelet, Edgardo Quinet. Fu un momento glorioso pel Collegio di Francia, come lo era stato per la Sorbonna, sotto la Ristaurazione, il corso di Cousin, Guizot e Villemain. Agli occhi di Michelet e nella sua parola, la storia era una risurrezione; Quinet andava in traccia dell'unione libera e felice di tutte le razze umane: Mickiewicz faceva appello all'azione eroica come al solo mezzo sicuro di risorgimento e di salute. I tre amici sono morti, ma il loro insegnamento vive nel cuore delle generazioni che li ascoltò.

Combatteva Quinet il clericalismo, ma credeva alla potenza ed alla necessità dell'idea religiosa: « La religione, scriveva egli nel *Genio delle religioni*, è la sostanza di un popolo. Non si può conoscere nessun popolo senza avere osservata, studiata e sentita la sua religione. »

Esiliato dopo il colpo di Stato del 1851, Edgardo Quinet rientrò in Francia soltanto dopo il 4 settembre 1870.

Gli uni dopo gli altri spariscono gli uomini i più illustri di questo secolo, e non li vediamo da altri sostituiti. Faccia dunque la generazione nuova lo sforzo necessario, e possa dare ai grandi i loro successori legittimi, perchè il mondo non può camminare senza l'altezza del pensiero e la forza del carattere.

CRONACA GIUDIZIARIA

Il primo aprile incomincia la 2ª quindicina al solo Circolo ordinario delle Assisie di Roma. Lo straordinario avrà principio solo al 20 ed a suo tempo daremo l'elenco delle cause da discutersi. Intanto le cause pel Circolo ordinario sono le seguenti:

Giovedì, 1° aprile — Acc. Celli Lorenzo, furto qualificato; testi 11. P. M. Muratori, avvocato Leonori.

Venerdì, 2 — Acc. Terenzi Raffaele, falsità in atti pubblici; testi 6, a difesa 5. P. M. Municchi, avv. Tarantini.

Sabato, 3 — Acc. Pompei Vincenzo e Alvisi Dionisio, omicidio volontario; testi 11, a difesa 3. P. M. Rutigliano, avv. Tarantini e D'Alvisio.

Martedì, 6 — Acc. Busti Eugenio, Faccio Simplicio e Santamaria Felice, furto qualificato; testi 10. P. M. Rutigliano, avvocati Zuccari e Pugno.

Mercoledì, 7 — Acc. Vecini Luigi, due omicidi; testi 5. P. M. Muratori, avv. Oliva.

Giovedì, 8 — Acc. Vespasiani Pacifico e Salandri Tito, estorsione; testi 3. P. M. Muzi, avv. Petroni e Alasia.

Id. Acc. Raponi Antonio (latitante), appropriazione indebita. P. M. Muratori.

Venerdì, 9 — Acc. Vanni Domenico e Pasquali Domenico, furto qualificato; testi 6. P. M. Muzi, avv. Leonori e Argenti.

Sabato, 10 — Acc. Mencci Angelo e Bernardino, mancato omicidio, imbrandimento d'arme e violazione di domicilio; testi 15. P. M. Muzi, avv. Bertinelli e Ranzi.

Martedì, 13 — Acc. Vespa Michele, Andreoli Luigi, Musti Gioachino, Ruffini Vincenzo e Leggeri Francesco, grassazione; testi 3. P. M. Muratori, avv. Bettoni e Zuccari.

Mercoledì, 14 — Acc. Bolardinelli Francesco, omicidio volontario; testi 6. P. M. Muratori, avv. Barroccini.

Giovedì, 15 — Acc. Angelini Ettore, Bonsi Ercole, Sanguinetti Giacomo, Casaspera Clemente, Dattini Domenico, Lintozzi Augusto, Liberati Mariano, De Vito Francesco, Bellomo Marino e Parmegiani Gaspare, grassazioni; testi 18. P. M. Rutigliano, avv. Orano, Oliva, Medugno, Zuccari, Annibaldi, Tarantini, Alasia e Prudenzi.

TRIBUNALE CORREZIONALE
Sezione 3ª

PRES. EMILIANI — P. M. G. PONTICAGGIA

Imputato conte Giovanni Campell Smith de Heris di esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

—

Udienza del 29 marzo.

L'inglese signor conte Campell possiede una vigna, o tenuta che sia, fuori di porta Salara, la quale è contermine colla villa Potenziani, di proprietà del Re. Da un certo lato, e proprio verso il punto dove la Casa Reale volle piantare un parco, il conte Campell ha un muro divisorio che è di sua proprietà. A lato del muro nel fondo di villa Potenziani, il Campell pretende di avere il diritto di passaggio.

Sui primi di febbraio gli addetti alla villa fecero delle piantagioni poco lungi dal muro. Il conte cercò di passarvi, ma ne fu impedito dai guardiani. Dopo molte domande inutili, il 28 febbraio scavalca il muro, afferra le piante e ne toglie alcune, ingiungendo poi ad uomini che aveva seco condotti, e ai quali aveva pure fatto scavalcare il muro, che compissero l'opera.

Sporta querela, si fece la perizia del danno, che fu valutato a L. 300, avuto riguardo che dopo quell'atto si sospesero i lavori.

All'udienza l'imputato ammise il fatto.

Il Pubblico Ministero quindi chiede che, a termini di legge, venisse condannato al doppio del danno, come richiede l'art. 287 del Codice penale.

Il tribunale, ritenendo che il danno immediato sia stato di 50 lire, condannava il conte Campell Smith de Heris a 100 lire di multa, agli indennizzi che di ragione e nelle spese.

Difensore era l'avv. Gioazzini.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

RIVISTA DEI TEATRI TORINESI
(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Torino, 25 marzo.

Teatro Regio. Procella dileguata — *Il ballo, I Bianchi e i Neri* — Celinda, *opera del Petrella.*

Teatro Carignano. I Mettimale, *nuovissima commedia in 3 atti di Vittorio Berzezio.*

Teatro Rossini. Il Lunedì, *commedia nuovissima in 5 atti dell'avv. Quintino Carrera.*

La procella che erasi addensata sul teatro Regio, si è dileguata. I venti spirano propizi all'impresa, la quale è omai sicura di condurre felicemente in porto la sua sconquassata nave. Il collegio degli arbitri nominato dal tribunale di commercio per risolvere la controversia tra il Municipio e l'Impresa, pronunciò sentenza del tutto favorevole all'Impresa. Grazie a questa sentenza che porta la firma del senatore conte Pernati di Momo, del deputato Paolo Massa e di Vittorio Berzezio, l'Impresa intascherà tutti quanti i quattrini votati dal Municipio. È naturale che la sconfitta non vada a sangue del Municipio; impari egli almeno da ciò a fare i patti più chiari, se quelli stipulati non furono sufficienti a tutelare gli interessi del pubblico di fronte all'Impresa.

Intanto l'*Aida* continua a fare le spese della stagione quaresimale, come fece quelle del carnevale. Tutti gli altri spettacoli non furono, si può dire, che spedienti più o meno felici. Acquietata la collera, quando tace l'*Aida*, il pubblico sopporta in pace ora la *Lucrezia Borgia*, ora il *Salvator Rosa* e si mostra abbastanza pago del nuovo ballo, *I Bianchi e i Neri*, e della nuova ballerina, signora De-Begna. A coronare la stagione che volge al suo termine, è annunziata l'andata in scena della *Celinda*, opera del Petrella, già rappresentata su questo stesso teatro Regio con buon successo nel 1866.

Questo fecondo e corretto ingegno del Berzezio non si è addormentato sugli allori della sua commedia: *Procella dileguata*, che fu replicata una diecina di sere. Ora egli ha dato fuori un'altra nuovissima sua produzione, la quale venne egualmente rappresentata dalla compagnia Toselli sulle scene del Carignano ed ebbe bellissimo successo. È una commedia in tre atti, col titolo: *I Mettimale*. Nel fondo, come nella tessitura, è modellata sullo stampo goldoniano. Nei *Mettimale* c'è forse un po' più di sugo che nella *Procella dileguata*, nel *Pugno incognito*, nella *Bolla di sapone* e nel *Da galeotto a marinaro*, ma la commedia è non meno gaia ed allegra. Il Berzezio ci rappresenta in essa una famiglia di onesti borghesi, tutta gente della miglior pasta del mondo, la quale visse sempre nella pace domestica la più perfetta.

Tre *mettimale* s'insinuano in quella famiglia e vi portano ogni maniera di guai e di tempeste, sospetti, gelosie, pettegolezzi, liti, alterchi, una discordia completa, un vero inferno. I *Mettimale* sono un'amica di casa pettegola, intrigante e linguacciuta; uno stolido bellimbusto ed una cameriera cupida ed astuta. È questa principalmente il serpe maledetto che sta per mordere ed avvelenare tutta quella buona famiglia. Costei porta le sue mire sul capo della casa e specula sulle debolezze del vecchio. Gli insinua che in casa non si fa più di lui verun conto; nessuno gli ubbidisce; tutti lo disprezzano e lo bistrattano: essa sola ama il suo buon padrone; abbandoni egli dunque gl'ingrati; esca di casa e faccia vita da sè; essa gli sarà sempre la sua serva fedele e amorosa, la sua compagna inseparabile. Il vecchio imbecille sta per cadere nel laccio; ma le male arti sono scoperte; la cameriera, il bellimbusto e l'amica pettegola, i tre *mettimale*, sono cacciati di casa, e alla momentanea burrasca succede il sereno di prima.

Anche questa volta, come sempre, il Berzezio lasciò in pace duchi e principesse, conti e marchese, e stette contento a ritrarci il ceto medio, la classe borghese, la quale sarà per un pezzo la miniera più abbondante della vera commedia. Egli attinse alla stessa fonte del Goldoni e vi attinse con buon successo. Sono scene della vita giornaliera che il Berzezio osservò con occhio di critico e ritrasse con pennello d'artista. La commedia, come dissi, ha piaciuto, quantunque la fiacca ed imperfetta esecuzione che vi diedero gl'infelici artisti del Toselli vi abbia tolto la metà dei suoi pregi.

Mentre il Berzezio ci pone innanzi la vita borghese colle sue virtù, coi suoi vizi, le sue debolezze ed il suo ridicolo, l'avvocato Quintino Carrera, al pari del Pietracqua, esalta le virtù della plebe, della classe operaia, e ne intacca con ferro rovente i difetti e le parti guaste. Ciò ha fatto nella nuova commedia in 5 atti, intitolata il *Lunedì*, la quale, rappresentata con ammirabile maestria e diligenza dalla Compagnia Cherasco e Gemelli sulle scene del teatro Rossini, vi ebbe uno splendido e legittimo successo.

Il *Lunedì* del Carrera è in certo modo il correttivo ed il complemento delle *Ragazze povere* del Pietracqua. È, per così dire, la parte opposta della medaglia.

Mentre il Pietracqua insegna che le figliuole dei poveri operai sono il più delle volte tratte al vizio ed al mal costume dalla fame, e di ciò la colpa è della società che non assicura loro il lavoro e conveniente salario, il Carrera all'opposto insegna all'operaio che ciascuno è fabbro della propria sorte: che chi è onesto e lavora, sale in fortuna e la società lo rimunera; che chi si abbandona all'ozio ed al vizio è trascinato inesorabilmente alla miseria ed al misfatto, e finisce nell'ospedale o nel carcere.

Entrambi i concetti sono veri: ma il concetto del Pietracqua, come insegnamento esposto sulla scena e rivolto agli operai, è sterile e talvolta dannoso, perchè infiacchisce e può corrompere: il concetto del Carrera è sano ed efficace perchè riagagliardisce e nobilita.

Fare il *lunedì* per l'operaio è prolungare al lunedì l'ozio, i disordini, le dissolutezze e le orgie della domenica.

L'avv. Carrera pone davanti agli occhi degli operai il quadro delle terribili conseguenze a cui mena la funesta abitudine. Il merito del Carrera è non di avere ripetuto una verità assai trita, ma di averla incarnata in una forma drammatica efficacissima. L'insegnamento sgorga non dalle declamazioni, ma dai fatti. L'interesse sta nell'urto delle passioni, nel contrasto degli affetti. Caratteri e passioni sono sviluppati con mano sicura.

Bellissimi sono sopratutto gli atti 2° e 4°. L'atto 2° rappresenta l'interno d'un officina. Gli operai sono intenti al lavoro, al martello, all'incudine, alla lima. Gli operai che hanno fatto il lunedì sono stanchi e svogliati. Hanno la testa grave e l'umor nero. Il lavoro non riesce bene. Alle osservazioni del capo dell'officina rispondono con arroganza. Ne nasce una scena violenta, in conseguenza della quale i tristi operai abbandonano l'officina. Queste scene sono ritratte dal Carrera con una verità ed una naturalezza meravigliose.

L'atto 4° è altamente drammatico. La scena ha luogo nella abitazione di *Fiocchet*, un operaio *del lunedì*, il più scellerato di tutti. È una abitazione nuda, lurida, desolata. *Fiocchet* diventa ladro. Ha macchinato un furto: vuole avere a compagno Paolino, il ganzo di Giulia, sua figlia, altro operaio del lunedì, più traviato che corrotto. La scena in cui il ribaldo *Fiocchet* tenta il suo giovane amico, lo inebria e lo trascina al misfatto e lo strazio della figliuola del *Fiocchet* che tenta invano di opporsi all'infame progetto, riempiono l'animo di terrore. E cresce il terrore quando si sa che la casa presa di mira pel furto è la casa di due donne, madre e figlia che vivon sole, è la casa in cui Paolino aveva conosciuto ed amato una giovane onesta, e il danaro da rubarsi era il danaro della dote di quella giovane ch'ei doveva sposare e che ha abbandonata per correr dietro alla figlia di *Fiocchet*. I due malfattori s'avviano alla casa designata, hanno già afferrato il lottino; ma sono sorpresi. Un colpo di pistola stende morto *Fiocchet*: Paolino si salva a stento colla fuga. Tali sono le tristi conseguenze del celebrare il lunedì. Nell'atto 5° è, per così dire, l'apoteosi della virtù e del lavoro: festeggiansi le nozze dell'operaio fatto ricco ed onorato dal lavoro, colla donna da lui amata. Questo lieto atto si riattacca alle cupe scene del 4° per la comparsa di Paolino il quale ha espiato il suo fallo e viene pentito a restituire il mal tolto.

I caratteri di questa commedia sono bene scolpiti: le passioni convenientemente sviluppate; gli effetti scenici apparecchiati senza sforzo. Vi si ride, si piange, si trema. In esso alla bontà morale dello scopo corrisponde felicemente il pregio dell'arte.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Si legge nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 29:

Ieri a mezzogiorno, proveniente da Firenze, giungeva nella nostra città il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Minghetti. Sappiamo ch'egli resterà fra noi quasi tutta la settimana e che di qui moverà per Venezia.

— Ieri pure giungevano in Bologna il ministro della pubblica istruzione, on. Bonghi, e il comm. Costantino Nigra, nostro ministro plenipotenziario a Parigi.

Entrambi furono a pranzo dal prefetto conte Capitelli.

L'onor. Bonghi ripartiva ieri notte ed il comm. Nigra partirà stasera.

— Ieri trovavasi nella nostra città l'illustre pubblicista francese Henry Martin. Egli visitò i principali stabilimenti scientifici ed i monumenti della nostra città, accompagnato dal rettore dell'Università, prof. Capellini.

—

I resoconti dei dibattimenti. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 30:

« Il tribunale correzionale di Firenze nei giorni scorsi dichiarò non essere luogo a procedere contro il gerente di un giornale fiorentino, incolpato di avere contravvenuto all'articolo 19 della nuova legge sui giornali, per avere pubblicato prima della sentenza definitiva il rendiconto di un pubblico giudizio ch'ebbe luogo avanti al tribunale correzionale.

La sentenza ritenne che quell'articolo di legge contemplava soltanto i giudizi innanzi alle Assisie e non era quindi applicabile ai giudizi avanti il correzionale.

Il Pubblico Ministero contro questo giudicato interpose ricorso avanti la suprema Corte di Cassazione.

Ferimento e morte. — Leggiamo nella *Gazzetta Livornese* del 30:

Il giorno di Pasqua fu contristato da un tragico fatto che commosse profondamente l'intera cittadinanza. Certo P. B., cappellaio, aveva una moglie assai bella, ma a quanto si dice non molto fedele ai doveri coniugali. Domenica, verso il mezzogiorno il B. incontrò la moglie in via del Fante, e dopo un brevissimo diverbio le si scagliò addosso con un pugnale ferendola a più riprese nel petto, finchè la poveretta non rimase distesa senza vita in mezzo alla pubblica via. Commesso tale orrendo misfatto, quell'uomo si costituì spontaneamente alla Questura.

Comizio a Cagliari. — La mattina del 28 corrente ha avuto luogo a Cagliari un *meeting* imponente al teatro Cerruti. Si è trattato di domandare al governo l'esecuzione della legge 28 agosto 1870 sul compimento delle ferrovie sarde. Il *meeting* ha concluso chiedendo risoluzioni energiche.

L'ordine è stato perfettissimo.

Macchina elettrica. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

Sabato sera alle 7 1/2 furono eseguiti sulla batteria S. Vincenzo nel nostro arsenale gli esperimenti con la macchina elettrica Siemens.

La luce emanata da questa macchina ha la forza di centoquarantamila candele ed illumina una superficie conica di quattro a cinque miglia di altezza. La macchina, ruotando sopra se stessa, può illuminare qualunque punto dell'orizzonte, ed è anche dotata di un movimento ascensionale depressivo.

Ferrovia del Gottardo. — I giornali svizzeri annunziano che il progresso nella perforazione del tunnel del Gottardo, nella passata settimana, fu di metri 19.20 dalla parte di Göschenen e di metri 20.45 dalla parte d'Airolo: totale metri 39.65, ossia in media giornaliera metri 5.10.

— Si legge nelle *Notizie Basilesi* che finora non si è scelto ancora il successore dell'ingegnere in capo Gerwig; la Direzione del Gottardo è in trattative con diversi ingegneri. Il direttore di costruzioni Preffel (Wurtemberg) ha declinato le offerte fattegli di assumersi il posto di ingegnere in capo della ferrovia del Gottardo.

L'epizoozia in Isvizzera. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Dal 51° bollettino sanitario, pubblicato per cura del dipartimento federale dell'interno, si rileva che al 16 marzo il numero delle stalle infette da taglione e zoppina era complessivamente di 143 in tutta la Svizzera, e quindi la diminuzione sull'ultima quindicina era di 5 stalle. I cantoni ove si conta ancora il maggior numero di stalle infette sono: Zurigo 21, Berna 20, Turgovia 15, Vaud 14, S. Gallo 15, ecc. Otto cantoni, fra cui il Ticino, sono immuni da epizoozia.

I casi di cimurro sembra invece che vadano aumentando, essendosene constatati alcuni nei cantoni di Berna (2), Lucerna (2), San Gallo (4), Grigioni (1) e Neuchâtel (1).

Pubblicazioni. — Abbiamo ricevuto il primo numero del *Giornale degli Economisti*, pubblicato dalla Società d'incoraggiamento in Padova e che sarà l'organo dell'Associazione per il progresso degli studi economici.

Questa pubblicazione si raccomanda agli italiani per lo scopo al quale tende, che non potrebbe essere scientificamente più utile, e pel pregio degli studi che contiene.

Il primo fascicolo è un saggio dell'importanza della nuova rivista e noi crediamo che la indicazione delle materie trattate e dei nomi dei collaboratori sia la migliore raccomandazione per la nuova pubblicazione. Ecco il sommario delle materie:

La legge sulle Società e Associazioni commerciali: *F. Lampertico*. — La legislazione sociale nel Parlamento inglese: *L. Luzzatti*. — Resoconto dell'Associazione del progresso degli studi economici: *A. Morelli*. — Rassegna di fatti economici: *E. Forti*. — Rassegna industriale: *A. Favaro*. — Bibliografie: *L. Luzzatti*, *E. Forti*, *P. Torrigiani*.

Il *Giornale degli Economisti* è elegantemente stampato dalla premiata tipografia alla Minerva, dei fratelli Salmin in Padova.

— Dalla tipografia romana della Pace è uscito testè uno studio pregevolissimo del sig. Saturnino Ciuffa. Si intitola: *Marco Mastrofini, sue opere edite ed inedite e suoi contradditori.*

L'egregio autore ripara con questa pubblicazione alle circostanze dei tempi, le quali hanno impedito che Marco Mastrofini riscuotesse dal mondo quella gratitudine e rinomanza che si merita l'illustre uomo. Importanti sono i documenti annessi a quest'opera e profonde le considerazioni storiche e letterarie che vi sono svolte.

NOTIZIE ULTIME

Il dispaccio da Pola che pubblichiamo in questo foglio ci annunzia che la squadra partita dalla Spezia e diretta a Venezia, assalita da fiera burrasca, dovè ricoverare nella baia di Fasana. Altri dispacci privati assicurano che niun bastimento ebbe a soffrire delle avarie.

Il comandante dell'Arsenale di Pola ha offerto, secondo le consuetudini internazionali, alla squadra al suo approdo in quelle acque, viveri e acqua.

Diciamo secondo le consuetudini internazionali, perchè non vorremmo si argomentasse dall'offerta che la squadra mancava del bisognevole. Essa è partita dalla Spezia interamente provveduta di viveri, come è prescritto, e a Manfredonia si è rifornita di carbone, e d'acqua ne aveva pure in grande quantità. Ma, secondo gli usi marinareschi, l'acqua si accetta quasi sempre.

—

SENATO DEL REGNO

Il Senato è convocato in seduta pubblica pel giorno di lunedì, 12 aprile prossimo.

Ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Codice penale (seguito);
2. Disposizioni sulle Società e sulle Associazioni commerciali;
3. Aumento della tassa di registro dovuta sulle mutazioni immobiliari a titolo oneroso.

—

Il R. piroscafo *Dora* partito dalla Spezia il giorno 7 corrente, con alcune casse contenenti doni, che S. M. il Re invia all'imperatore del Marocco, è giunto a Tangeri il giorno 15 detto mese.

Ieri, il R. piroscafo *Mestre*, avvertito che nella rada di Livorno era rimasto incagliato un vapore inglese e che chiedeva soccorso, partì alle ore 3 pom. e ritornò la stessa sera seguito dal vapore che aveva aiutato.

—

Ecco in quali termini il *Journal officiel* del 27, dà la notizia comunicatagli dal telegrafo, di altre evasioni di prigionieri dalla Nuova Caledonia:

« Il ministro della marina ha ricevuto un dispaccio del governatore della Nuova Caledonia, presentato il 25 marzo, a Brisbone (Australia) che gli annunzia l'evasione dall'isola dei Pini, di Rastoul e di parecchi altri deportati. Questa fuga, favorita da una burrasca e da una notte oscura, non fu nota che l'indomani. Il governo della Nuova Caledonia ha spedito immediatamente alla ricerca dei fuggiaschi che avevano preso il mare in un imbarco. »

La *Liberté* osserva che questa nuova evasione dimostra che si ebbe torto di dar la colpa delle altre evasioni al governatore precedente e che c'è un vizio radicale nei sistemi di sorveglianza.

— Lo stesso giornale ha la seguente notizia da Londra, 27 marzo:

« La regina Vittoria si recò oggi a Camben-Place, colla principessa Beatrice, a far visita all'imperatrice Eugenia e al principe imperiale.

« Sua Maestà giunse a Chislehurst con un treno speciale, a quattro ore e quarantacinque minuti, e dopo un colloquio che si prolungò per un'ora, è ripartita per Londra. La regina era accompagnata da Lady Churchill e dal colonnello Lynedoch Gardiner. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Belgrado, 29. — Il ministero è definitivamente completato colla nomina di Radovitz a ministro della giustizia. Zenits, ex-ministro della giustizia, fu nominato presidente del Consiglio di Stato e Kristics presidente della Corte di Cassazione.

Pola, 29. — La squadra italiana, comandata dal contr'ammiraglio Cerutti, partita dalla Spezia e diretta a Venezia, ancorò nella baia di Fasana in causa di una grande burrasca.

L'ammiraglio del porto di Pola le ha offerto viveri, carbone ed acqua.

Parigi, 29. — Oggi ebbero luogo i funerali di Quinet.

Vi assistevano Victor Hugo, Gambetta, i principali deputati della sinistra, numerosi studenti ed una folla immensa. Furono pronunziati sulla tomba quattro discorsi, da Victor Hugo, Gambetta, Laboulaye e Brisson, al grido di: « Viva la repubblica. »

La folla fece un'ovazione a Victor Hugo e a Gambetta.

Nessun disordine.

Parigi, 30. — Un decreto proibisce l'entrata e il transito sul territorio francese delle patate provenienti dagli Stati Uniti e dal Canadà.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA TITOLI	29	30
Rendita Italiana 5 %	76 —	75 95
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	79 30	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	493 50
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA
30 marzo 1875 (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita seguitò oggi a ribassare leggermente, essendo stata ottenuta da 78 15 a 78 12 1/2 per liquidazione, e da 78 42 1/2 a 78 40 per fine prossimo.

Sostenuti i Prestiti Pontifici ai prezzi di ieri.

In aumento le Banche Romane, domandate a 1465 per contanti.

Piuttosto ferme le Generali, 493 50 a 494 per liquidazione, 495 circa per fine aprile.

Debole il Turco, 47 55 a 47 60 fine mese, 47 85 a 47 90 fine aprile.

In lieve reazione i cambi.

Francia, 3 mesi, 107 30.

Londra, 3 mesi, 27 11.

Oro 21 80.

(Ore 3 1/2 pom.)

La Rendita ancora un po' più fiacca. 78 07 1/2 a 78 12 1/2 per liquidazione, 78 35 a 78 40 fine aprile; affari però quasi nulli.

In ulteriore rialzo le Banche Romane, richieste a 1469, con pochi datori a 1475.

Le Generali 495 a 495 50 fine aprile.

FIRENZE	29	30
Rendita Italiana 5 %	78 — a	78 90 a.
Napoleoni d'oro	21 79 r	21 78 a.
Londra 3 mesi	27 10 »	27 10 »
Francia a vista	108 25 »	108 35 »
Imprestito Nazionale	63 50 n.	64 — n.
Azioni Tabacchi	862 — »	862 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	1964 1/2 c.	1965 — fm
Strade ferr. Meridionali	360 — n.	370 — n.
Obbligazioni dette	224 — »	228 — »
Banca Toscana	1400 — »	1391 — »
Credito mobiliare	792 — fm	788 — fm
Banca Italo-Germanica	206 — n.	208 — n.
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 1/2 pom.)	29	30
Rendita Francese 3 %	63 92	63 95
» » 5 %	102 60	102 57
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	71 95	71 95
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	323 —	323 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	213 —	218 50
Ferrovie Romane, azioni	77 50	79 —
Obbligazioni Lombarde	255 —	255 —
Obbligazioni Romane	206 —	207 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 6 —	25 25 —
Cambio sull'Italia	8	8 —
Consolidato inglese	— —	93 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BAUER E C. ALL'ELVETICA — **Milano** — VIA SILVIO PELLICO, 14

LOCOMOBILI

LOCOMOBILI

BAUER E C. ALL'ELVETICA — **Milano** — VIA SILVIO PELLICO, 14.

IL PIU' UTILE E BEL REGALO

che far si possa ad una signora, signorina o madre di famiglia

PER SOLE LIRE 30

Una eccellente macchina da cucire

La rinomata piccola SILENZIOSA

D'una semplicità, solidità e la più bella nel suo meccanismo, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque; per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso — Dette Macchine in **Italia** si danno in dono agli abbonati dei **Giornali di Mode** per L. **35**; mentre nell'antico Negozio di Macchine a cucire di tutti i sistemi di **A. Roux**, si vendono a chiunque per sole **L. 30** complete di tutti gli accessori, Guide, più le 4 nuove Guide supplementari che si vendevano per L. **5**, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di L. **30** si spediscono franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso **A. Roux**, via Roma, 9 e 118, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino costa L. 45. — La *Raymond* vera del Canadà che speculatori vendono L. 75 e che da noi si vende per sole L. 45. — La *Canadese* a due fili cassa a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a L. 120 e da noi per sole L. 90, come pure le macchine *Wheeler, Wilson e Howe, ecc.*, vere americane garantite a prezzi impossibili a trovarsi ovunque. — Si spedisce il prezzo corrente a chi ne fa richiesta affrancata.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS — ACQUA SALLES (fr. 7 e 12). Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo colore senza alcuna preparazione nè lavata (successo garantito). E. Salles, prof. chimico, 73, rue de Turbigo, Paris. — Deposito in Roma al Regno di Flora, F. COMPAIRE, via del Corso, 343.

Dietro vaglia postale si spedisce in tutto il Regno.

NUOVE IDEE SOPRA LA METEOROLOGIA E LA FISICA

di G. B.

Delle ricerche scientifiche, in genere, e del valore dell'autorità nelle scienze positive.

Esame delle Teorie e delle Ipotesi colle quali sono interpretati i fenomeni della Meteorologia, impossibilità di conciliarle coi veri principii scientifici, carattere empirico e confutazione delle medesime. Spontanea armonia e concatenazione che si rileva fra i fenomeni della fisica terrestre e celeste, spiegando l'azione solare colla termodinamica; speciose e logiche conseguenze che ne derivano per l'ottica. — Stranezze e contraddizioni di alcuni fisici a riguardo di queste nuove idee Conclusione.

Prezzo L. 1 25, franco di porto L. 1 30.

Deposito in Roma all'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, 1° piano (presso piazza Colonna).

INCHIOSTRO NUOVO DA COPIALETTERE — Mathieu-Plessy, n. 20 Boulevard ... Parigi — Med. dal M... Esposizione Universale del 1867 ...

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo francese ...

PILLOLE ANTIBILLIOSE

e purgative

DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini. — Esse sono purgative e depurative della massa del sangue. Prendendone 4 al giorno tolgono quegli imbarazzi e quelle debolezze di stomaco causate dai dispiaceri o dalle indigestioni o bili e qualora vogliasi una pronta purga ed efficacissima se ne pigli 4 il mattino a digiuno in una sol volta eliminando così quelle materie che cagionano mal di capo, affezioni nervose, ventosità.

Prezzo di ogni scatola L. **1.**
Franca in provincia L. **1 40.**

Deposito in Roma presso l'Agenzia Taboga, vicolo del Pozzo, 54.

Paste di Gragnano

(PRESSO NAPOLI)

ROMA — Spaccio all'ingrosso ed al minuto, via di Pasquino, N. 198. — ROMA
(PALAZZO BRASCHI)

LASAGNE, MACCHERONI, VERMICELLI E PASTINE DI VARIE SPECIE E QUALITÀ

al minuto

Pasta di lusso (qualità superiore)	il Kilog.	L.	0 85
Pasta comune	1ª qualità	Id.	» 0 75
Idem	2ª Id.	Id.	» 0 60

NB. La pasta di Gragnano non ancora in commercio sulle piazze di Roma supera in confronto tutte le altre già conosciute.

Per gli acquisti superiori a Kilog. 10 si accorderà il ribasso seguente, cioè:

Pasta di lusso (qualità superiore)	il Kilog.	L.	0 82
Pasta comune	1ª qualità	Id.	» 0 73
Idem	2ª Id.	Id.	» 0 58

Vin de Bugeaud

ALLA CHINA E AL CACAO

detto TONICO-NUTRITIVO

Noi chiamiamo l'attenzione dei medici, degli ammalati e di tutte le persone desiderose di conservare la salute, sopra il **Vino di Bugeaud** che in conseguenza delle sue proprietà terapeutiche è stato denominato **Tonico nutritivo.** Questa preparazione, a base di eccellente vino di Spagna, di un gusto gradevole, conviene in una maniera speciale **ai convalescenti, ai ragazzi deboli, alle donne delicate e ai vecchi indeboliti per l'età e le infermità.** Stimola l'appetito, solleva meravigliosamente le forze e dà impulso a tutti gli organi.

È d'un'efficacia rimarchevole nelle affezioni che appresso:

Impoverimento del sangue, Malattie nervose, Fiori bianchi, Diarree Croniche, Emorragie passive, Scrofole, Affezioni scorbutiche, Periodi di convalescenza di tutte le febbri.

Diffidarsi delle contraffazioni e esigere come garanzia l'indirizzo e la firma del depositario generale **J. LEBEAULT**, Farmacista, 33, rue Réaumur, **PARIGI.**

PRINCIPALI DEPOSITARI IN ITALIA:

Vendita all'ingrosso — Farmacisti: *Riva Palazzi, Pozzi*, Milano — *Leonardo Romano, Scarpitti*, Napoli — *Taricco, Viale*, Torino — *Sinimberghi, Marignani, Garneri*, Roma — *Gualtierotti, Grover, Roberts*, Firenze — *Zampironi, Bøtner*, Venezia — *Artibali, Sarasseri*, Palermo — *Mojon, Bruzza*, Genova — *Solinasarras*, Sassari — *Cugusi, Dagu*, Cagliari — *Dunn e Malatesta*, Livorno, ecc.

Alle madri di Famiglia

PILLOLE EMENAGOGHE

DETTE DEL CAPPUCCINO

Approvate dal dottore Silvio Fontanelli

Efficacissime per promuovere le mestruazioni senza inconvenienti

Queste Pillole, per lunga esperienza, sono state riconosciute efficacissime a promuovere le loro regole nelle fanciulle, e aiutarle nelle adulte. Sicchè può dirsi con tutta verità, non esservi rimedio migliore di questo contro la clorosi.

Nei convitti femminili, e nelle famiglie ove sonovi ragazze, queste Pillole dovrebbero tenersi nel numero di quei medicamenti che si hanno continuamente a mano per l'occorrenza.

Prezzo L. 4 la scatola. Spedite franche per posta L. 4 50.

Vendesi in Roma da L. Corti, Piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48 — In Firenze, all'Emporio Franco-italiano, C. Finzi e C., via de' Panzani, 28.

Il Maestro d'Inglese

nuovo metodo facile e pratico secondo I PRINCIPI DI AHN E ROBERTSON del Dott. GIUSEPPE [illegible]

prof. approvato e pubblico insegnante

Due vol. Prezzo L. 5.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28. Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

col 1° aprile si aprirà

IL GRAND HOTEL BELLAGIO

(LAGO DI COMO)

Acqua rigeneratrice

dei Capelli

L'uso di quest'acqua, che non contiene sostanze caustiche, nè nitrato d'argento, e che non macchia la pelle restituisce ai capelli il primitivo colore.

Modo d'usarla

Si agiti la bottiglia vi si immerga una spugna che, bene impregnata del liquido, si passa ripetutamente sopra i capelli avendo cura che siano bagnati fino alla cute. Dopo qualche giorno avranno ripreso il primitivo colore ed allora basterà fare la stessa operazione ogni 4 giorni.

Prezzo Lire italiane **2.50.**

Deposito in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

CURA DI PRIMAVERA

Pillole d'Estratto idroalcoolico di Salsapariglia e magistero di zolfo per la cura radicale del sangue

preparato dal chimico *Bertazzoli* sulla formola del *prof. cav. G. Polli.*

Eminentemente **depurative del sangue** scacciano gli umori acri, e sono un rimedio sicuro per le malattie della pelle, nelle affezioni attenenti ad un vizio di sangue come Erpeti, macchie acrimoniose infiammazioni degli occhi, per effetto di acrimonia e sifilide, nelle emorroidi, piaghe croniche ed inveterate, scoli residuali, tigna, scabbia e per togliere le conseguenze lasciate da malattie nervose o dall'abuso del mercurio.

Scatola L. 2 50, franco di porto L. 2 90.

Vendesi in Roma all'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

D'AFFITTARSI

anche al presente

una camera decentemente mobiliata, libera, vicolo del Pavone, N. 70, secondo piano, presso piazza dell'Orologio, con vista in via Banchi Nuovi.

SCIROPPO DI MELONE

ALLA CODEINA

Questo specifico serve per guarire la Pertosse, *Tosse Asinina, Canina o Convulsiva* dei fanciulli e per calmare la Tosse d'indole *Convulsiva* superstite e puramente o bronchite e a sedare qualunque disturbo nervoso in donne delicate e soggette ad eccessi convulsivi od isterici.

L. **2** al flacone con istruzione.

Deposito in Roma presso l'Agenzia Taboga, Via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54. Spedizione contro vaglia ove vi ha ferrovia. Spese di porto carico del compratore.

GRAND HOTEL D'ANGLETERRE

31 *Rue Rome et Cavour* 2

TURIN.

La ditta sottoscritta si reca a dovere di annunziare che al 1° gennaio 1875, epoca in cui l'*Albergo della Liguria* cessa di occupare i locali situati in via Roma, 31, e Cavour, 2, apre in questi stessi locali un nuovo grandioso Stabilimento di Albergo sotto la Denominazione *Hôtel d'Angleterre*, che messo affatto a nuovo con ricercata eleganza e comodità nulla lascia a desiderare sotto qualsiasi rapporto. Grandi e piccoli appartamenti, camere separate. Tavola rotonda. Sale di lettura. Bagni interni. Esattezza di servizio e mitezza nei prezzi. *Omnibus* a ciascun arrivo di Treno ferroviario. Parlansi le principali lingue europee.

GIACOMO MICOTTI e C.

SEGRETI PREZIOSI

SULLA SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE

PER

A. CARDOVILLE

INDICE. — AL BEL SESSO. Dove manca natura supplisce ingegno! — DEI CAPELLI. Segreto per fargli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — DELLA FRONTE. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiuolo. — DELLE SOPRACCIGLIA. Segreto per farle crescere e divenire folte. — DEGLI OCCHI. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista. — DELLE ORECCHIE. — Sulla nettezza. — DEL NASO. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamare la forza se diminuito o perduto. — DELLE LABBRA. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — DEI DENTI. Segreto per imbianchirli — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare la polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc.

DELLE GENGIVE. Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per rafforzarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — DELL'ALITO O FIATO. Segreti per togliere il cattivo odore. — DELLA VOCE. Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — DELLA BARBA. Segreto per farla crescere e divenir folta, per tingerla, ecc. — DEL VISO. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbiancare la pelle — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — DEL COLORITO. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbiancare la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — DEL SENO. Diversi segreti sulle mammelle. — DELLE PARTI SESSUALI. Diversi segreti, ecc. — DELLA GRASSEZZA, DELLA MAGREZZA. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume prezzo L. 2.

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48.

CARTA RIGOLLOT

PER SENAPISMI

(Senape in foglie)

Med. d'oro Lione 1872; Med. d'argento Havre 1868; Med. d'argento Parigi 1872

Adottati dagli Ospedali di Parigi dalle Ambulanze ed Ospedali Militari e dalla Marina Francese ed Inglese.

« Conservare alla polvere di Senape tutte le sue proprietà ottenere in pochi istanti, con facilità, un effetto decisivo colla minor quantità possibile di medicamento: ecco il problema che il sig. Rigollot ha risolto nella maniera la più felice.

« **A. BOUCHARDAT** (Ann. de Terapeutique, 1868, pag. 204.) »

Esigere la segnatura qui contro vi hanno contraffattori.

Deposito in Roma dal farmacista Nicola Sinimberghi, Via Condotti num. 64, 65 e 66.

ALMANACCO PERPETUO

in metallo dorato, argentato o smaltato

L. 2 50. Provincia franco **L. 3**

Dirigersi in Roma presso l'agenzia Taboga, vicolo del Pozzo, 54.

CHIMICA BROMATOLOGICA

O-SIA

Guida per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni

DELLE SOSTANZE ALIMENTARI

Memoria premiata colla menzione onorevole al concorso Riberi

PER

Aurelio Faccu *dott. nelle Scienze fisico-chimiche.*

Prezzo L. 3 franco per tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C, via dei Panzani, 28. — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

INIEZIONE

del prof. SIGMUND di Vienna, garantita infallibile ed efficace contro le gonorree recenti e croniche.

In pochi giorni di cura si ottiene una guarigione radicale, senza bisogno di ricorrere a tutte quelle preparazioni, di cui il balsamo copaibe ed il pepe cubebe, formano ordinariamente la base, e le quali sono non di rado perniciose e sempre disgustose.

Questa iniezione agisce tanto più con vantaggio, quanto più prontamente verrà usata, nessun preparativo di cura è necessario, in poche parole: *è questa una cura facile di efficacità garantita e che può intraprendersi anche in segreto.*

È necessario d'indicare se la malattia è recente o cronica essendo la iniezione di 2 gradi cioè di 2 forze: il 1 grado per le gonorree recenti, il 2 per le croniche. Prezzo L. **3.** Spese di porto a carico del committente.

Vendita in Roma all'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, p. 1°.

SCIROPPO PAGLIANO

depurativo e rinfrescativo del sangue, mediante il quale si espellono dall'involucro del corpo gli umori corrotti sino all'ultimo germe, ed in cinque giorni al massimo si perviene a perfetta e radicale guarigione di qualunque malattia recente, del prof. **Girolamo Pagliano**.

Si vende la boccetta L. **1 40.**
Sei bott. » **7 20.**

Deposito e vendita in Roma all'Agenzia Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54, ed alla Farmacia Italiana, via del Corso, num. 145.

Spedizione in Provincia ove c'è ferrovia. Spese a carico del committente.

STERNE PATENTATO

Migliorati torchi a leva con movimento a mano **per la fabbricazione** di mattoni

SPRINGER E STERNE

Vienna

1, Pestalozzigasse, 6.

Dietro richiesta i prospetti si spediscono franchi.

EAU LAFERRIÈRE

Segreto di Gioventù

PARIS, Rue Rossini, 3. — LONDRES, Regent Street, 109.

PER LA CONSERVAZIONE E PER LA BELLEZZA DEL VISO E DEL CORPO.

LA BAUCHE

Pastiglie Ferruginose preparate coi sali delle acque Minerali protoferrate di **La Bauche.** Queste pastiglie non contengono che sali naturali ottenuti per mezzo dell'evaporazione. Sono adoperate con vero successo nelle malattie dovute alle debolezze degli organi digerenti o l'impoverimento del sangue, specialmente nelle anemie, clorosi, ecc. — La leucorrea (fiori bianchi), le malattie dell'utero sono vinte dall'uso delle pastiglie di **La Bauche** le quali ristabiliscono pure il flusso mensile soppresso per cui vengono raccomandate caldamente alle madri di famiglia. — La loro efficacia è immensa nelle malattie dello stomaco, gastralgie, dispepsia, gastrite, ecc.

L'opuscolo del signor Barberis intorno alle Acque e Pastiglie di **La Bauche** viene spedito gratis a chi ne fa domanda.

Prezzo della scatola L. 1 50
Franco di porto nel Regno L. 1 90

Deposito generale presso l'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, p. p., Roma.

FORBICI MECCANICHE

PER

PECORE e MONTONI

L'Universale perfezionata

Costruzione semplicissima; impossibilità di ferire l'animale; chiunque sa servirsene; taglio regolarissimo; senza fatica; grande celerità.

Si affila dalla persona stessa che se ne serve.

Medaglia d'oro al concorso di Nizza; 2 medaglie d'argento a Langres e Bar-Sur-Aube; Medaglia di bronzo della Società protettrice degli animali; due ricompense a Niort e Mâcon.

Prezzo	L. 24 —	Completa Lire 25 50
Lama di ricambio	» 1 —	
Pietra per affilare	» 0 50	

Spese di porto per ferrovia Lire 1.

Betis, Boulevard Sébastopol, Parigi.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via de' Panzani, 28. — Roma, da L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Pasta Pettorale STOLLWECK

Questa pasta premiata a tutte le esposizioni europee, con medaglie, menzioni onorevoli, è riconosciuta da tutte le facoltà mediche e da tutti i più celebri professori come rimedio sovrano contro i mali di gola e di petto, quali la tosse, la raucedine, le infreddature, i reumatismi, il catarro, e tutte le affezioni degli organi respiratori. La sua azione è veramente miracolosa, imperciocchè mitiga e solleva istantaneamente il male, e lo guarisce in brevissimo tempo. Spesso per una malattia basta un solo pacchetto. Il gusto di questa benefica PASTA PETTORALE è quello dei più graditi bomboni, e sollecita il palato, mentre guarisce.

Si vende a L. 1 50 il pacchetto sigillato presso l'Emporio Franco-Italiano via dei Panzani, N. 28, Firenze, alla farmacia della Legazione Britannica, 17, via Tornabuoni. Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48. Spedito per ferrovia Lire 2.

POMATA IGIENICA

TRASMUTATIVA

composta di sostanze vegetali ed affatto innocue, forma ormai un articolo indispensabile per ridonare in poco tempo il colore naturale ai capelli bianchi senza bisogno di tinture. Essa si può adoperare come una pomata qualunque per toeletta. Rinforza il bulbo ed impedisce la caduta dei capelli.

Il vasetto Lire 4

Vendita presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, p. 1°.

ACQUA INGLESE

PER TINGERE CAPELLI E BARBA

DEL CELEBRE CHIMICO PROF. NILESY.

Con ragione può chiamarsi il **Non plus ultra delle Tinture.** Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale, e non sporca la pelle.

Si usa con semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai capelli o barba una qualunque unzione, o meglio poche goccie d'Olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo: L. 6 la Bottiglia
Spedita franca per ferrovia L. 7.

Deposito generale in ROMA, presso LORENZO CORTI, piazza Crociferi, 48, e F. BIANCHELLI, Vicolo del Pozzo, 47 e 48 presso Piazza Colonna — FIRENZE, presso C. Finzi e C., Emporio Franco-Italiano.

CANUTI CANUTI! LEGGETE!

La Casa inglese W. SANDERS vi offre un *Cosmetico Chimico (Cosmétique militaire des Gardes)*, basato sulla composizione dei capelli che tinge o meglio ritorna all'istante e per sempre ai capelli ed alla barba il loro colore *castagno, bruno* o *nero* naturale primitivo, senza inconvenienti nè pericoli. Non sporca nè pelle, nè biancherie: la semplice applicazione dà *subito* il colore desiderato (effetti garantiti), d'odore piacevolissimo, e si può usare anche in viaggio.

Ogni astuccio dovrà portare l'arma inglese. — Prezzo L. 6.

Vendita in Roma, presso A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, n. 54, (presso piazza Colonna).

Spedizione in provincia contro vaglia postale, spese di porto a carico del compratore. Ove non vi ha ferrovia indicare la stazione più prossima.

Per evitare i geloni

le screpolature, il calore, il prurito, ed ogni altra affezione della pelle

BISOGNA INCOMINCIARE SENZA RITARDO L'USO DEL RINOMATO

Sapone marca B D

al catrame di Norvegia distillato

che ottenne la medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873.

Prezzo cent. 60 la tavoletta, franco per ferrovia L. 1.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, a Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 37.

Guarigione istantanea

DEL MALE DEI DENTI

ACQUA ODONTALGICA DI SIRACUSA

ammessa all'Esposizione di Parigi, 1867

È il migliore specifico per far cessare istantaneamente il **mal dei denti.** Prezzo L. **2** la boccetta ed accessori, franco di porto per ferrovia L. **2 50.**

Acqua Dentifricia di Siracusa

Per la cura giornaliera della bocca. Netta i denti impedendoli dal guastarsi, rafforza le gengive, arresta la carie, preserva dal male dei denti, e mantiene la bocca fresca e profumata.

Prezzo L. **2** la bottiglia, franco per ferrovia L. **2 50.**

Deposito in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48 — FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 7.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale.

CONFETTI di BISMUTO FOSFATATO

di F. FAUCHET

Anti Nervosi, Anti Dissenterici, Anti Colerici. — Fortificano il sistema nervoso, fanno scomparire i disordini digestivi dello stomaco e degl'intestini. Arrestano prontamente la diarrea acuosa, mucosa, dissenteriche, coleriformi, che precedono sempre l'invasione del Colera, di cui è il preservativo più sicuro.

Prezzo L. **4 50.** — Deposito a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Vicolo del Pozzo, 48.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone